

The Witchcraft



SETTEMBRE 2026

EDITORIALE

Settembre ha una strana maniera di rimettere le cose al loro posto. Non con ordine, come vorrebbe una certa astrologia da calendario, ma con quella precisione meno rassicurante che costringe a guardare ciò che durante l'estate abbiamo preferito lasciare sfocato.

Forse per questo, quasi senza averlo progettato, questo numero di The Witchcraft ha finito per parlare soprattutto di misura e trasformazione. C'è una materia che deve imparare a reggere il peso delle stelle, un Giudizio che non condanna ma chiama, una Notte primordiale dalla quale il mondo non è ancora emerso e una bilancia egizia davanti alla quale persino il più raffinato curriculum occulto diventa improvvisamente inutile. Più avanti incontreremo talismani, Ecate, l'Akasha e i sigilli, fino a quel curioso punto in cui millenni di pratica magica arrivano indenni nell'epoca di TikTok e rischiano di finire dentro una plastificatrice.

È forse questo che continua a interessarci dell'esoterismo: la sua capacità di attraversare i secoli cambiando veste senza smettere di porre domande scomode. Non se crediamo nell'invisibile, ma che cosa siamo disposti a fare quando l'invisibile pretende una conseguenza nel visibile.

La copertina di questo mese non promette una strada tranquilla. Del resto, non era nelle nostre intenzioni.

Daniele Corsini

INDICE

L'INCHIOSTRO, IL SANGUE E IL FILTRO TIKTOK:
VIAGGIO MILLENARIO NELL'ARTE DEI SIGILLI
ESOTERICI

Luciana Annunziata

HOUSKA, LA FORTEZZA SOPRA L'ABISSO

The Witchcraft

IL PROTOCOLLO DELLA VERGINE: L'ANATOMIA
OCCULTA DELLA MATERIA E IL PESO DELLE STELLE

Dejana Dimova

OLTRE IL VELO DEL TEMPO: ALLA SCOPERTA
DELL'AKASHA, TRA MAESTRI ASCESI E IL MISTERO DI
MADDALENA

Chiara Manzoni

LA BILANCIA DEL CUORE

The Witchcraft

NYX: LA NOTTE PRIMORDIALE TRA COSMOLOGIA,
MITO E SIMBOLISMO

Laura Scordato

XX - IL GIUDIZIO

Pierluca Zizzi

LAVANDA IL PROFUMO DELL'ANIMA

Shielan Russo

SERAFINITE - LE ALI DELLA TRASFORMAZIONE
INTERIORE

Simone Bonucci

LA LONTRA IL FLUIRE TRA EMOZIONE E
TRASFORMAZIONE

Shielan Russo

IL SETTENARIO DEI TALISMANI

Pasquale Battista

IL PORTALE DEL LEONE E IL RICHIAMO DI ECATE:
ATTRAVERSARE LA SOGLIA DELLA TRASFORMAZIONE

Chiara Manfucci

LA CASA DELLA STREGA

Morgenstern e Daniele Coccia

L'INCHIOSTRO, IL SANGUE E IL
FILTRO TIKTOK: VIAGGIO
MILLENARIO NELL'ARTE DEI SIGILLI
ESOTERICI

Luciana Annunziata

L'INCHIOSTRO, IL SANGUE E IL FILTRO TIKTOK: VIAGGIO MILLENARIO NELL'ARTE DEI SIGILLI ESOTERICI

La magia, a saperla cercare, non ha mai smesso di sporcarsi le mani. Prima di diventare un file PNG da scaricare sul telefono o un disegno da stampare e plastificare per la scrivania, il sigillo esoterico era un atto chirurgico, un'operazione condotta nell'ombra dei templi greco-romani dell'Egitto antico o nel silenzio febbrile di una cella alchemica rinascimentale.

Oggi, tra i reel di TikTok e i tutorial su Instagram, la catena di montaggio dell'occulto sembra essersi inceppata nel paradosso del consumismo digitale: c'è chi suggerisce di proteggere il proprio glifo con la plastificatrice di casa per "preservarne l'energia". Ma liquidare tutto come un fenomeno da baraccone sarebbe un errore storico. Per capire quanto il sacro si sia trasformato, bisogna riavvolgere il nastro della storia e scoprire che il ponte tra l'antichità e il presente non è fatto di sola ironia.

Dalla voce degli dèi ai Papiri Magici

Il viaggio dei sigilli non nasce nei libri di magia moderna, ma affonda le radici nei Papiri Magici Greci (PGM), una straordinaria collezione di manuali rituali compilati tra il II secolo a.C. e il V secolo d.C. In queste pagine polverose — custodite in edizioni monumentali come quella di Karl Preisendanz e tradotte in inglese da Hans Dieter Betz — la magia non era un'astrazione filosofica, ma una tecnica concreta.

All'interno di codici come il celebre PGM IV o il Papiro di Leida, faceva la sua comparsa un alfabeto visivo noto come *charaktêres*: linee intricate, losanghe, punti e tratti serpentine ritenuti la scrittura segreta e in traducibile degli dèi. I praticanti dell'antichità non si limitavano a disegnarli. Quei glifi venivano incisi su lamine sottili d'oro, argento o bronzo — come documentato nel *Supplementum Magicum* di Daniel e Maltomini — o impressi su anelli magici legati a rituali solari e ctonii. Erano il primo, potentissimo tentativo di condensare la

volontà umana e le forze invisibili in un'unica geometria sacra.

La fisica dell'invisibile: il soffio e il sangue

Nel passaggio dal mondo antico all'ermetismo medievale e rinascimentale, la creazione di un sigillo divenne un vero e proprio protocollo corporale. Non bastava la mano a tracciare la linea; l'intero corpo del magus partecipava alla materializzazione del potere.

Le antiche grimoire imponevano che l'inchiostro fosse un intruglio vivente: spesso arricchito con essenze rare, erbe planetarie o, nei rituali più intensi e segreti, con gocce di sangue (proprio o animale), considerato il vettore definitivo della forza vitale (anima). Il sigillo non era finito finché non veniva "animato". E il momento cruciale era il soffio: l'operatore spirava sul disegno appena tracciato, trasferendo la propria energia vitale e la propria intenzione all'oggetto inanimato. Il sigillo prendeva vita nel momento esatto in cui veniva caricato del respiro del suo creatore.

La magia del caos e l'era della plastica: tra tecnica e teatranti

E oggi? Il salto temporale è vertiginoso. La millenaria tradizione dei *charaktêres* e dei sigilli cerimoniali — filtrata nel Novecento attraverso le intuizioni della Chaos Magic — ha subito una radicale democratizzazione.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, ridurre la Chaos Magic moderna a semplice spazzatura culturale: nata come approccio pragmatico, psicologico e sperimentale all'occulto, essa riconosce che i simboli funzionano manipolando gli strati profondi della mente e dell'inconscio, spogliandosi dei dogmi del passato ma mantenendo una sua rigorosa coerenza interna. Il problema non è lo strumento moderno, ma chi lo maneggia.

Oggi, sdoganata dai social network, la disciplina è

finita spesso in mano a improvvisati "teatranti del web", influencer dell'occulto che svuotano i rituali di ogni spessore metodologico per inseguire la viralità. E così, tra un filtro fotografico e una playlist di frequenze binaurali, spuntano i paradossi del fai-da-te: c'è chi consiglia di plastificare un sigillo di carta con la macchinetta termica per "evitare che si rovini".

Eppure, per chiunque conosca anche solo le basi della tradizione esoterica, un consiglio del genere suona come un atto praticamente folle. La plastica, in quanto materiale sintetico e isolante, annulla completamente ogni forma energetica: non la preserva affatto, ma la soffoca e la

uccide. Sigillare la carta in una gabbia di polimeri industriali significa isolare il glifo, recidere il legame sottile con l'operatore e bloccare la dispersione dinamica e vitale che il simbolo richiede per compiere il suo lavoro.

Il paradosso è servito: l'antico glifo nato per piegare il cosmo e inciso nel metallo eterno viene imprigionato nella plastica da ufficio da chi ha confuso la conservazione della cellulosa con la vitalità dello spirito. Eppure, sotto la patina superficiale dei social, resiste lo stesso istinto profondo di sempre: la disperata, affascinante necessità dell'uomo di lasciare un segno visibile per domare l'invisibile.

Luciana Annunziata



Luciana Annunziata

Occultista praticante ed esperta di stregoneria antica, ha consacrato il proprio cammino personale al culto di Ecate e alla Via della Mano Sinistra. La sua ricerca si concentra prevalentemente sull'approccio necromantico, affrontato attraverso uno studio costante e un'intensa pratica esperienziale. Al centro del suo lavoro spirituale vi è l'esplorazione degli archetipi delle divinità Trine e del concetto di "soglia": un punto di rottura interiore necessario per discendere nelle profondità dell'io e riemergere con rinnovata consapevolezza e discernimento. Sostentata da anni di esperienza, sostiene la visione della strega solitaria come figura autenticamente libera, capace di offrire un aiuto concreto agli altri muovendosi all'interno di un percorso dinamico, imperfetto ma profondamente vivo e pulsante.

An aerial photograph of Houska Castle, a large stone fortress with a green copper roof, perched on a rocky outcrop. The castle is surrounded by a dense forest of trees with autumn foliage in shades of orange, yellow, and brown. In the background, rolling hills and valleys are visible under a dark, overcast sky. A dark rectangular box is overlaid at the bottom of the image, containing the title and subtitle in white text.

HOUSKA, LA FORTEZZA SOPRA L'ABISSO

The Witchcraft

HOUSKA, LA FORTEZZA SOPRA L'ABISSO

Nel bosco la pietra arriva prima del castello. Affiora dal terreno, interrompe le radici, trattiene l'umidità e sembra appartenere a quel paesaggio da molto più tempo degli uomini che hanno imparato ad abitarlo. È forse per questo che Houska, quando compare fra gli alberi della Boemia, non dà immediatamente l'impressione di essere stata costruita sopra una collina, quanto piuttosto di esservi cresciuta intorno, come una concrezione lenta formata da qualcosa che premeva dal basso e che, a un certo punto, qualcuno ha deciso di coprire con muri, stanze, volte e preghiere.

I castelli medievali hanno normalmente una ragione che può essere letta nel territorio. Sorvegliano una strada, proteggono un guado, controllano una valle, dominano un confine e mostrano la propria utilità ancora prima che se ne conosca la storia. Houska sembra invece possedere una logica più difficile da afferrare, perché il suo isolamento, la posizione relativamente appartata e l'assenza di una funzione militare immediatamente evidente hanno finito per alimentare nei secoli una domanda che l'architettura, da sola, non riesce del tutto a spegnere. La leggenda ha fornito una risposta semplice e terribile: il castello non sarebbe stato costruito per impedire a qualcuno di entrare, ma per impedire a qualcosa di uscire.

Prima delle mura, infatti, ci sarebbe stata una cavità.

Non una grotta esplorabile, non un pozzo scavato dagli uomini, ma una fenditura naturale talmente profonda che le pietre gettate al suo interno sembravano scomparire senza restituire alcun rumore. Intorno a quel buco la memoria popolare avrebbe raccolto racconti difficili da distinguere gli uni dagli altri: animali che evitavano il luogo, rumori provenienti dal sottosuolo, ombre viste muoversi fra gli alberi, esseri dalla forma incerta che sarebbero emersi dalla spaccatura durante la notte. Il Medioevo possedeva un vocabolario preciso per nominare ciò che non apparteneva

all'ordine riconoscibile del mondo e, quando quel vocabolario non bastava, rimaneva una parola capace di contenere quasi tutto.

Inferno.

Sarebbe però troppo semplice immaginare immediatamente fiamme, demoni cornuti e anime dannate. L'Inferno delle leggende locali è spesso qualcosa di meno teologico e, proprio per questo, più inquietante: un luogo nel quale la realtà sembra perdere consistenza, una regione sotterranea dalla quale possono risalire presenze, malattie, deformità o semplicemente il sospetto che sotto i piedi dell'uomo esistano spazi che non gli appartengono. La fenditura di Houska potrebbe essere stata, nell'immaginario degli abitanti della zona, esattamente questo: non la porta di un regno perfettamente organizzato dall'escatologia cristiana, ma un punto difettoso del mondo, una lacerazione che avrebbe dovuto restare chiusa.

La leggenda più celebre racconta che qualcuno volle conoscere la profondità della cavità e che, non trovando volontari, si decise di utilizzare un condannato a morte, al quale sarebbe stata promessa la grazia in cambio della discesa. Lo si può immaginare legato a una corda, con una lampada o una torcia fra le mani, mentre gli uomini rimasti sopra accompagnano con lo sguardo quella luce che lentamente si abbassa e infine viene inghiottita dal nero. La storia non racconta quanto tempo trascorse. Dice soltanto che, poco dopo, dal fondo cominciarono a salire urla così violente da convincere gli uomini a tirare immediatamente la corda.

Quando il condannato riapparve, non era più lo stesso.

I suoi capelli sarebbero diventati bianchi, il volto improvvisamente scavato e invecchiato, lo sguardo incapace di restituire ciò che aveva visto. La leggenda, con una crudeltà quasi perfetta, non

descrive l'oggetto del terrore. Non racconta creature, non offre una visione dell'aldilà, non mette davanti al lettore un demonio che possa essere nominato, disegnato o sconfitto. Conserva soltanto l'effetto prodotto dalla visione, come se ciò che si trovava là sotto fosse precisamente la parte della storia che non poteva essere trasmessa.

Quell'assenza è forse più efficace di qualsiasi descrizione. Un mostro, una volta raccontato, comincia già a perdere il proprio potere perché entra nella famiglia delle cose che possiamo immaginare; ciò che non possiede forma rimane invece libero di aderire alla paura di chi ascolta. Nel racconto di Houska, l'uomo torna dalla cavità ma la cavità non restituisce il proprio segreto, e questo basta a trasformare un buco nella roccia in qualcosa che non si dovrebbe più esplorare.

A quel punto gli uomini avrebbero scelto di chiuderlo.

Pietre, terra, detriti, materiale gettato per riempire una profondità che sembrava non voler essere riempita. Non sappiamo quanto di questa parte appartenga alla memoria antica e quanto sia stato aggiunto in seguito, ma la logica interna della leggenda è sorprendentemente coerente: prima si tenta di colmare il vuoto con la materia, poi, quando il peso della materia non sembra sufficiente, si aggiunge sopra di esso qualcos'altro.

Una cappella.

Ed è forse qui che Houska smette davvero di essere soltanto uno dei tanti luoghi associati a una porta dell'Inferno. Se la tradizione fosse presa sul serio, anche solo per il tempo necessario ad attraversarla, la cappella non sarebbe stata costruita semplicemente accanto alla fenditura o nelle sue vicinanze, ma precisamente sopra il punto che si voleva chiudere. Il gesto assumerebbe allora un significato che va oltre la semplice edificazione religiosa, perché il sacro non sarebbe stato collocato lì per celebrare un luogo già santo, bensì per esercitare una pressione su qualcosa percepito come opposto, refrattario, forse ostile.

Un altare sopra una cavità.

Preghiere sopra il silenzio.

Immagini sacre sopra qualcosa che nessuno voleva più vedere.

È facile comprendere perché, nei secoli, la cappella abbia finito per essere interpretata come una sorta di sigillo. La religione medievale conosceva bene la consacrazione degli spazi e il valore protettivo della presenza sacra, e anche senza immaginare rituali segreti o operazioni occulte sarebbe sufficiente pensare alla ripetizione continua della liturgia, al suono delle parole pronunciate nello stesso punto, al passaggio delle generazioni e alla permanenza dell'altare per capire quale forza simbolica potesse assumere un edificio posto sopra un luogo ritenuto pericoloso.

Il castello sarebbe arrivato intorno.

È questa successione, più di ogni singolo episodio, a rendere Houska così fertile per l'immaginazione: una cavità viene riempita, sopra la cavità viene costruita una cappella, intorno alla cappella vengono innalzate mura. Ogni passaggio aggiunge uno strato, come se qualcuno avesse progressivamente aumentato lo spessore della separazione fra ciò che stava sotto e il mondo che continuava a vivere sopra. Se la leggenda avesse conservato anche soltanto l'ombra di un'intenzione reale, Houska apparirebbe allora meno come una residenza fortificata e più come un enorme involucro, un edificio la cui funzione più importante sarebbe rimasta nascosta precisamente perché si trovava sotto il pavimento.

In una prospettiva simile, perfino alcune delle stranezze attribuite alla fortezza assumono un'altra luce. L'isolamento non sarebbe un errore di collocazione, perché ciò che si desidera tenere lontano dagli uomini viene collocato dove gli uomini passano poco. L'apparente debolezza di alcune funzioni strategiche non sarebbe una mancanza, perché il castello non avrebbe dovuto sostenere una guerra convenzionale. Le mura avrebbero avuto un compito diverso, più vicino alla custodia che alla difesa, e la presenza umana all'interno dell'edificio avrebbe potuto costituire essa stessa parte del dispositivo, una sorveglianza continua esercitata non su chi si avvicinava, ma sul luogo che non doveva essere lasciato incustodito.

La differenza non è piccola.

Una fortezza guarda l'orizzonte.

Una prigioniera guarda il proprio centro.

Houska, nell'immaginario che si è formato intorno alle sue pietre, sembra appartenere alla seconda specie.

Forse anche per questo le storie successive non hanno mai avuto bisogno di inventare un vero padrone del castello. A Houska il protagonista non è un conte assassinato, una dama murata viva o un soldato morto durante un assedio. Il cuore della leggenda è anonimo, privo di volto e quasi privo di forma. Persino il monaco nero che alcune tradizioni collocano nei corridoi o nei dintorni del castello sembra obbedire alla stessa logica: non possiede una storia individuale abbastanza forte da trasformarlo nel centro del racconto, ma appare piuttosto come un custode, una figura rimasta legata a un compito del quale nessuno ricorda più l'origine.

Il particolare più inquietante è proprio il volto, o meglio la sua mancanza. Il monaco sarebbe apparso con il cappuccio calato, e dietro l'ombra del cappuccio non ci sarebbe stato nulla che potesse essere riconosciuto come umano. Non un teschio, non un volto deformato, non la carne di un morto. Soltanto oscurità.

Potrebbe essere una delle tante deformazioni narrative che accompagnano i luoghi antichi, ma possiede una precisione simbolica difficile da ignorare. Un guardiano senza volto non è più una persona, è una funzione. Esiste perché qualcosa deve essere sorvegliato e continuerà a esistere finché quella sorveglianza sarà necessaria. Il suo anonimato coincide con quello della cavità, perché entrambi appartengono a una storia della quale è rimasto il gesto, mentre sono scomparsi i nomi.

Anche le immagini della cappella partecipano inevitabilmente a questa atmosfera. Tra le pitture medievali compare una figura ibrida, spesso descritta come una donna-centauro armata d'arco, perfettamente leggibile all'interno dell'immaginario simbolico dell'epoca e tuttavia abbastanza insolita, in quel luogo, da aver attirato interpretazioni molto più oscure. Non occorre trasformarla nella rappresentazione di una creatura realmente emersa

dal sottosuolo, perché sarebbe quasi troppo facile; è sufficiente osservare come una figura del genere cambi quando viene guardata sapendo che, secondo la leggenda, pochi metri più sotto si sarebbe aperta una cavità dalla quale sarebbero saliti esseri non completamente umani.

I simboli hanno questa pessima abitudine: ricordano cose che nessuno ha chiesto loro di ricordare.

Una figura ibrida, in un altro contesto, rimane parte del vastissimo repertorio iconografico medievale. A Houska, invece, viene immediatamente contaminata dal luogo e dalla storia che lo avvolge, come se la leggenda avesse trovato nelle pitture un lessico visivo attraverso cui continuare a parlare. Forse non c'è alcun rapporto fra le due cose, e forse proprio questo rende il rapporto ancora più efficace, perché le leggende non hanno bisogno di prove; hanno bisogno di dettagli capaci di aderire l'uno all'altro fino a formare una struttura.

Houska ne possiede molti.

Perfino il Novecento aggiunse materia alla storia quando il castello venne utilizzato durante l'occupazione tedesca. Da quel momento era quasi inevitabile che nascessero racconti di esperimenti delle SS, rituali, ricerche occulte e tentativi di utilizzare la presunta apertura sotto la cappella. Sono storie che appartengono soprattutto alla mitologia moderna del nazismo occulto, ma in un luogo come Houska sembrano attecchire con particolare facilità, quasi che ogni epoca senta il bisogno di immaginare qualcuno intento a cercare ciò che gli uomini medievali avevano invece tentato di chiudere.

È un rovesciamento significativo.

La leggenda antica racconta una comunità terrorizzata da ciò che esiste sotto la terra e impegnata a seppellirlo. La leggenda moderna immagina uomini che, per sete di potere, vorrebbero riaprirlo. Fra le due immagini corre quasi tutta la storia dell'occultismo popolare contemporaneo: ciò che un tempo veniva tenuto lontano oggi diventa qualcosa da evocare, interrogare, sfruttare, come se la curiosità avesse lentamente sostituito il timore.

Ma Houska resiste bene anche a questa trasformazione, perché continua a suggerire che la

curiosità potrebbe non essere sempre una virtù.

Se provassimo davvero a prendere sul serio la sua leggenda, dovremmo immaginare che nel XIII secolo qualcuno abbia trovato sulla collina qualcosa che non riusciva a comprendere e che, dopo aver tentato di esplorarlo, abbia deciso che comprenderlo non era più necessario. Sarebbe bastato sapere che non doveva essere lasciato aperto. Da quel momento il problema non sarebbe stato conoscere la natura della cosa, ma impedirle di avere nuovamente accesso al mondo degli uomini.

Forse il termine “Inferno” venne aggiunto più tardi, quando serviva una parola capace di rendere comprensibile una paura più antica.

Forse in origine non esistevano demoni.

Forse esisteva soltanto una cavità dalla quale proveniva qualcosa.

Immaginare questa possibilità rende Houska molto più oscuro di qualsiasi porta dell’Inferno decorata con diavoli e fiamme. Il demonio cristiano possiede infatti un posto preciso nella cosmologia: sappiamo da dove viene, che cosa vuole, quali poteri gli vengono attribuiti e perfino quali nomi pronunciare per costringerlo. Ciò che non ha nome è assai più difficile da governare, perché non può essere inserito in alcuna gerarchia e non obbedisce necessariamente alle regole che crediamo di conoscere.

Forse gli uomini che innalzarono la cappella non stavano imprigionando il Male.

Forse stavano semplicemente chiudendo qualcosa che non apparteneva al loro mondo.

Da questo punto di vista, il castello intero può essere letto quasi come una gigantesca operazione apotropaica tradotta in architettura. La terra fornisce il primo elemento, la pietra quello successivo, la consacrazione introduce il sacro e le mura stabiliscono il perimetro. Non è necessario pensare che i costruttori seguissero un rituale occulto nel senso moderno del termine; sarebbe sufficiente riconoscere che, per gran parte della storia europea, materia e spirito non appartenevano a due universi separati e che costruire sopra un luogo significava

anche modificarne il carattere simbolico.

La pietra pesa.

La pietra consacrata pesa diversamente.

E sopra Houska, almeno secondo la memoria che il castello ha saputo generare, si continuò ad aggiungere peso.

Forse questo è il vero nucleo della leggenda, ciò che le permette di sopravvivere anche quando tutto il resto viene discusso, corretto o deriso. Non abbiamo bisogno di credere al condannato dai capelli bianchi, alle creature emerse dalla fenditura o al monaco privo di volto. È sufficiente osservare il movimento che accomuna tutte queste storie: qualcosa viene dal basso e gli uomini rispondono costruendo sopra.

Non evocano.

Non cercano.

Non interrogano.

Coprono.

Questo dettaglio distingue Houska da buona parte dei luoghi esoterici trasformati nel tempo in mete di pellegrinaggio occulto. Il castello non promette conoscenza, illuminazione o accesso a un segreto riservato agli iniziati. La sua leggenda non invita a trovare una porta, ma suggerisce che qualcuno l’abbia già trovata e abbia avuto sufficiente paura da desiderare che nessun altro la aprisse.

È una differenza che cambia completamente il carattere del luogo.

Ci piace immaginare gli antichi come custodi di conoscenze perdute, depositari di formule, mappe e segreti che il mondo moderno non sarebbe più capace di comprendere. Houska propone invece una variante meno rassicurante: forse alcune conoscenze vengono perdute deliberatamente. Forse esistono luoghi dei quali una comunità smette di parlare non perché abbia dimenticato, ma perché ricordare troppo bene significherebbe continuare a guardare nella direzione sbagliata.

Le generazioni passano, naturalmente, e il silenzio diventa racconto. Il racconto diventa superstizione. La superstizione diventa attrazione turistica. Alla

fine rimangono un castello, una cappella, qualche pittura difficile da interpretare e una serie di storie che possono essere raccontate sorridendo, possibilmente alla luce del giorno.

Ma sotto ogni leggenda abbastanza antica rimane una domanda che il sorriso non riesce completamente a cancellare: perché proprio quella leggenda?

Perché, fra tutte le storie che potevano aderire alle mura di Houska, è sopravvissuta quella di qualcosa che doveva restare sotto?

La risposta più semplice è che il castello, con la sua posizione e le sue peculiarità, ha fornito il terreno perfetto perché l'immaginazione costruisse una storia di questo tipo. Può darsi.

Ce n'è però un'altra, meno confortevole, che possiamo concederci almeno per una notte.

Forse la storia è sopravvissuta perché il suo compito non era spiegare il castello.

Era ricordare ciò che il castello doveva fare.

La cappella occupa

ancora il suo posto. Le mura sono ancora intorno. Il bosco continua a crescere sulla collina e, sotto il pavimento, la terra conserva tutto ciò che gli uomini vi hanno gettato, insieme alle cose che nessuno sa più se siano mai esistite.

Houska non ha quindi bisogno di essere infestato. I fantasmi sarebbero quasi una distrazione.

La sua leggenda suggerisce qualcosa di peggiore: che l'edificio continui ancora oggi a svolgere la funzione per cui sarebbe stato costruito e che il motivo per cui non vediamo nulla, non sentiamo nulla e possiamo attraversarne tranquillamente le stanze sia precisamente perché, per sette secoli, quelle pietre non hanno mai smesso di tenere chiuso ciò che si trova sotto.

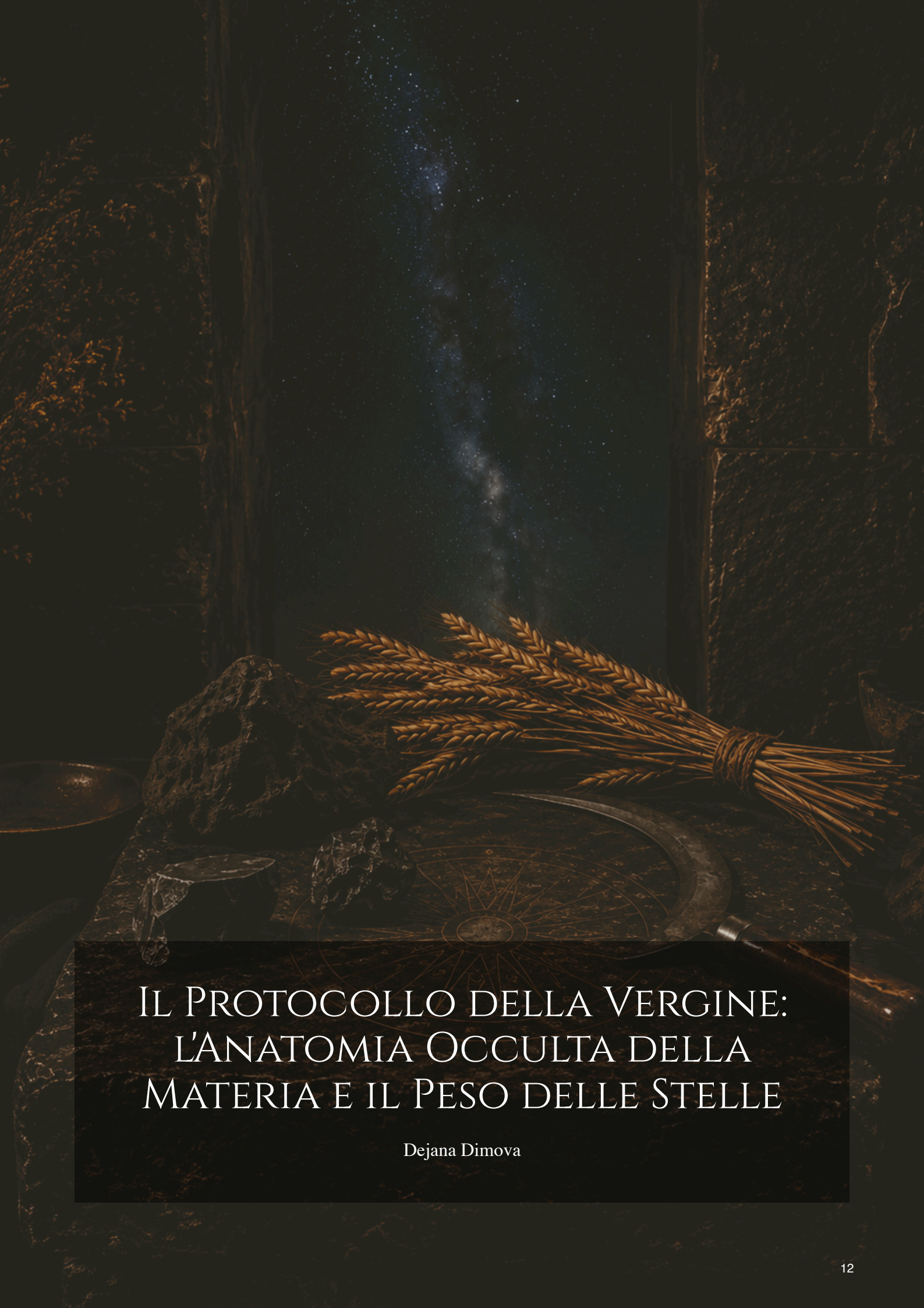
Il giorno in cui Houska diventasse davvero silenzioso, forse, non sarebbe quello in cui smetteremmo di raccontarne le leggende.

Sarebbe quello in cui non ci fosse più nulla da contenere.



The Witchcraft

Daniele Corsini è un ricercatore esoterico indipendente e fondatore di The Witchcraft, progetto editoriale e culturale dedicato allo studio delle tradizioni occulte, del simbolismo, della magia e dei sistemi iniziatici occidentali. Il suo lavoro intreccia ricerca storica, interpretazione simbolica e divulgazione narrativa, con l'intento di restituire dignità e profondità al sapere magico contemporaneo, affrontando l'esoterismo non come semplice curiosità, ma come linguaggio vivo del mistero, della trasformazione interiore e del rapporto tra l'uomo e l'invisibile.

A dark, atmospheric still life composition. In the foreground, a human skull rests on a dark, textured surface. To its right is a bundle of golden wheat stalks tied together. A scythe with a curved blade lies horizontally across the middle ground. Below the scythe, a circular zodiac chart or celestial map is visible, featuring various astrological symbols. The background is a deep blue night sky filled with stars and the Milky Way galaxy, framed by dark, textured vertical elements that resemble stone or wood. The overall mood is mysterious and occult.

IL PROTOCOLLO DELLA VERGINE: L'ANATOMIA OCCULTA DELLA MATERIA E IL PESO DELLE STELLE

Dejana Dimova

IL PROTOCOLLO DELLA VERGINE: L'ANATOMIA OCCULTA DELLA MATERIA E IL PESO DELLE STELLE

Dimenticate la rassicurante e banale immagine della Vergine come segno dell'ordine domestico e della pignoleria. Nelle vere tradizioni misteriche, questo archetipo non è la "serva" dello zodiaco, ma l'Architetto del Sistema. Quando il Sole attraversa questo spazio, non veniamo chiamati a riordinare la scrivania, ma a operare una vera e propria ingegneria dei nostri corpi sottili.

L'Architettura Esoterica, "Io sono la Materia".

Nel suo testo fondamentale sull'astrologia esoterica, la maestra di saggezza Alice Bailey rivela il vero mantra occulto di questo segno: "Io sono la Madre e il Bambino. Io, Dio, io, materia sono".

Questa è la chiave di volta. La spiritualità moderna è spesso afflitta da una perenne "fuga verso l'alto", un tentativo costante di staccarsi dal corpo fisico per raggiungere le alte sfere. L'archetipo della Vergine insegna l'esatto contrario: Io spirito, senza un contenitore fisico perfetto, evapora o brucia i circuiti. La Materia non è inerte, è una griglia neurale tellurica altamente intelligente. È il grembo all'interno del quale la consapevolezza deve essere forgiata.

Anatomia Occulta e il Setaccio del Plesso Solare.

Per comprendere come agisce questa energia, dobbiamo rivolgere lo sguardo all'anatomia occulta. Ogni segno zodiacale governa una specifica tecnologia del corpo umano, e la Vergine domina il sistema nervoso enterico e il Plesso Solare (Manipura).

A livello eterico, questo non riguarda il cibo, ma l'assimilazione della Luce. In questo mese, il Plesso Solare agisce come uno spietato setaccio alchemico, separa il "sottile dal denso". Chi lavora con le alte frequenze e il lavoro astrale sa che il voltaggio spirituale richiede un canale fisico privo di ostruzioni. Se l'energia ristagna nel bacino o viene dispersa da un sistema nervoso frammentato, l'attivazione fallisce. La Vergine è il chirurgo che

entra nel campo aurico e sigilla le micro-fessure causate dalle passate dispersioni emotive.

Riti di Ancoraggio e Trasmutazione Radicale

In questo periodo, la classica meditazione passiva non basta. L'energia della Terra Mutabile della Vergine richiede pratiche fisiche, d'impatto e di alta densità per ancorare il corpo astrale e scaricare a terra il sovraccarico.

La Scarica Cinetica. Il sistema nervoso trattiene scorie elettriche invisibili. Invece del silenzio, usate l'impatto ritmico. Colpire ripetutamente un sacco da boxe, battere i talloni nudi sulla terra o eseguire movimenti decisi crea un'onda d'urto che "spacca" le cristallizzazioni astrali, consegnando l'eccesso di carica al nucleo terrestre affinché venga trasmutato.

L'Ancoraggio ad Altissima Densità. La Vergine risuona con la materia dal peso specifico elevato. Create un baricentro inattaccabile nel vostro spazio sacro posizionando elementi pesanti e tellurici, come frammenti di meteorite, rocce vulcaniche o ematite grezza. Questi oggetti piegano lo spazio energetico, stabilizzando la frequenza della stanza.

Il Taglio Astrale. La spiga di grano è il simbolo del segno, ma lo è anche la falce. Mappate con spietata onestà le vostre dispersioni energetiche. Con un coltello rituale, mimate fisicamente il taglio dei filamenti eterici attorno al vostro ombelico che vi legano a dinamiche parassite. Siate chirurgici, freddi e precisi.

Il Portale del 13 Settembre. Lo Spazio del Cambiamento

Attorno al 13 Settembre si apre una finestra temporale speciale, un momento di forte radicamento ideale per chi desidera intraprendere un lavoro profondo di trasformazione interiore. Quando l'energia sottile e la forza vitale iniziano a risvegliarsi, il corpo ha bisogno di uno spazio sicuro e di una struttura solida per poter accogliere il

cambiamento senza sentirsi travolto.

È proprio in questo passaggio che si esprime il ruolo del Giver, una presenza che non si sostituisce al tuo percorso, ma fa da punto di ancoraggio. Chi opera in questo campo agisce come un ponte limpido, aiutando a stabilizzare le nuove frequenze e a farle scendere nella quotidianità. Il vero senso di questo lavoro non è volare via, ma integrare la trasformazione direttamente nella tua vita, rendendo il cambiamento qualcosa di concreto, viscerale e finalmente sostenibile.

Il Peso delle Stelle

Comprendere la Vergine, e la potenza dei suoi giorni centrali, significa accettare una verità scomoda quanto magnifica: la vera spiritualità non è mai

una fuga dalla carne.

Siamo stati abituati a credere che per elevarci dobbiamo trascendere il nostro corpo. La Terra Mutabile ci sussurra l'esatto contrario: l'illuminazione è un processo profondamente viscerale, fisiologico e cellulare. La materia non è l'ostacolo, è il mezzo.

Non cercate rifugio nelle nuvole quando l'universo vi chiede di occupare il vostro spazio sulla terra. Curate la vostra architettura invisibile, sigillate le vostre dispersioni, siate spietati con ciò che drena la vostra forza e onorate la vostra biologia. Il corpo è il tempio, assicuratevi, con precisione assoluta e devozione feroce, che le sue fondamenta siano in grado di reggere il peso delle stelle.

Dejana



Dejana Dimova

Dejana, originaria delle antiche terre della Macedonia, discende da una stirpe in cui pratiche di guarigione, conoscenze occulte e percezioni sottili vengono tramandate da generazioni. La sua ricerca attraversa energie sottili, simbolismo esoterico e dimensioni invisibili della coscienza, unendo così studio, esperienza diretta e memoria ancestrale. Attraverso la scrittura essa esplora il confine tra visibile e invisibile, trasformazione interiore e richiamo animico. Per Dejana la conoscenza è un percorso in continua evoluzione, dove intuizione, studio e consapevolezza si intrecciano senza fine.

OLTRE IL VELO DEL TEMPO: ALLA
SCOPERTA DELL'AKASHA, TRA
MAESTRI ASCESI E IL MISTERO DI
MADDALENA

Chiara Manzoni

OLTRE IL VELO DEL TEMPO: ALLA SCOPERTA DELL'AKASHA, TRA MAESTRI ASCESI E IL MISTERO DI MADDALENA

C'è un concetto che da qualche anno ha smesso di essere una nicchia per soli iniziati ed è entrato prepotentemente nel dibattito della spiritualità contemporanea, della crescita personale e persino della psicologia transpersonale. Parliamo di **Akasha**, un termine sanscrito che significa "etere", "spazio" o "cielo", ma che oggi viene universalmente riconosciuto attraverso l'affascinante metafora dei **Registri Akashici**.

Di questo tema ne dibattiamo spesso proprio qui sulla nostra rivista ed oggi ho deciso di accompagnarvi in un viaggio più profondo.

La vera spinta verso l'Akasha risiede nella promessa di una guida: la possibilità di accedere a questa immensa banca dati per guarire traumi passati, comprendere il proprio scopo di vita e dialogare con intelligenze superiori. Tra queste guide, spiccano due concetti fondamentali e strettamente interconnessi: i **Maestri Asceti** e la figura, tanto storica quanto mistica, di **Maria Maddalena**.

Il loro messaggio non è mai predittivo in senso fatalista, né giudicante; è una guida compassionevole volta all'auto-consapevolezza.

Se i Maestri Asceti rappresentano la struttura e la saggezza universale, negli ultimi anni una figura sta emergendo con una forza dirompente all'interno delle letture akashiche: **Maria Maddalena**.

Nelle canalizzazioni e nelle letture dei Registri, la presenza di Maria Maddalena si manifesta con una frequenza straordinaria per tre motivi principali:

La via del Cuore e della Compassione: Maddalena viene percepita come il ponte ideale per l'autoguarigione emotiva. La sua energia insegna a integrare le ferite del rifiuto e dell'abbandono, trasformandole in amore incondizionato.

Il bilanciamento delle energie: Insieme al Maestro Gesù (Sananda), Maddalena rappresenta la perfetta unione sacra tra il maschile e il femminile (le cosiddette Fiamme Gemelle a livello archetipico). Invocare la sua energia nell'Akasha significa cercare l'equilibrio interiore tra forza e vulnerabilità, azione e intuizione.

La rivelazione della Verità Nascosta: Essendo stata essa stessa custode di insegnamenti esoterici "segreti" e spesso censurati, Maddalena aiuta chi consulta i registri a ritrovare la propria verità interiore, a superare i condizionamenti patriarcali e a far sentire la propria voce.

Accedere all'Akasha attraverso la frequenza di Maria Maddalena non significa studiare la storia passata, ma attivare una memoria cellulare di dignità, amore sacro e potere spirituale che risiede già dentro ognuno di noi.

Nel misticismo contemporaneo, l'energia di Maria Maddalena viene spesso associata al simbolo della **Rosa**. Non si tratta di un semplice vezzo estetico, ma di una geometria sacra vibrazionale che, secondo chi legge l'Akasha, contiene i codici della compassione, della vulnerabilità conscia e della regalità spirituale.

Il culmine dell'insegnamento di Maddalena attraverso l'Akasha non è la sostituzione del principio maschile con quello femminile, bensì la loro unione sacra, nota nelle antiche scuole mistiche come Hieros Gamos, il matrimonio mistico.

L'Akasha mostra che l'evoluzione dell'anima richiede il perfetto bilanciamento di entrambe le polarità dentro ognuno di noi, indipendentemente dal genere biologico: il Maschile Sacro (l'azione, la protezione, la struttura, la mente) deve danzare in armonia con il Femminile Sacro (l'intuizione, l'accoglienza, la creatività, il cuore). Maria Maddalena e il Maestro Gesù sono visti come i

custodi di questo perfetto equilibrio

Il risveglio del Sacro Femminile attraverso l'Akasha non è una rivoluzione politica, ma una restaurazione cosmica. È il ritorno della compassione in un mondo dominato dalla forza, della cooperazione al posto della competizione, dell'intuizione che illumina la ragione.

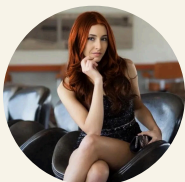
In ultima analisi, l'interesse globale verso i Registri Akashici, la guida dei Maestri Ascesi e la riscoperta della potente frequenza di Maria Maddalena non è una semplice moda passeggera dell'era New Age. Al contrario, rappresenta il sintomo macroscopico di un profondo bisogno antropologico: la necessità di ritrovare una bussola interiore in un mondo che ha frammentato il sacro e ridotto l'esistenza a pura materia.

Che si scelga di approcciare l'Akasha con la fede mistica del ricercatore spirituale o con il rigore analitico di chi vi

riconosce l'inconscio collettivo teorizzato da Carl Jung, il messaggio profondo che ne deriva non cambia. L'oceano vibrazionale dell'etere ci ricorda che non siamo monadi isolate nel vuoto, ma fili interconnessi di una trama millenaria.

Accogliere gli insegnamenti dei Maestri e integrare la compassione coraggiosa del Sacro Femminile non significa fuggire dalla realtà quotidiana, ma imparare a viverla con una consapevolezza radicalmente nuova. In un'epoca caratterizzata da profonde transizioni e incertezze, l'Akasha si rivela così per ciò che è sempre stata: non una reliquia del passato, ma una mappa per il futuro. Una mappa che ci ricorda che la risposta alle nostre domande più grandi non si trova fuori di noi, ma è già custodita, da sempre, nel libro eterno della nostra anima.

L'Akasha è un richiamo dell'Anima quando è pronta ad evolvere, e la tua?



Chiara Manzoni

Chiara Manzoni è una coach spirituale e formatrice, riconosciuta per la capacità di unire antiche tradizioni esoteriche e moderne tecniche di coaching. Attraverso corsi e webinar guida le persone a superare blocchi interiori e a riscoprire il proprio potenziale, offrendo percorsi che favoriscono consapevolezza, autorealizzazione e benessere interiore.



LA BILANCIA DEL CUORE

The Witchcraft

LA BILANCIA DEL CUORE

La piuma quasi non pesa, eppure da quel confronto dipende tutto. Su un piatto della bilancia è posto il cuore del defunto; sull'altro compare Maat, talvolta nella forma della sua piuma, talvolta come piccola figura della dea. Anubi sorveglia il meccanismo, Thot attende per registrare l'esito, Osiride presiede il tribunale e poco distante Ammit, creatura composta da parti di coccodrillo, leone e ippopotamo, aspetta ciò che nessun morto desidera consegnarle. Non è difficile comprendere perché questa scena sia diventata una delle immagini più celebri dell'intera religione egizia. Più difficile è accorgersi di quanto sia diversa dall'idea di giudizio che abbiamo ereditato dalle culture successive.

La cosiddetta **pesatura del cuore** compare nella tradizione funeraria egizia e trova una delle sue formulazioni più note nel capitolo 125 del Libro dei Morti, il testo che gli Egizi chiamavano più propriamente Libro per uscire al giorno. Il capitolo conduce il defunto nella Sala delle Due Maat, spesso resa come Sala delle Due Verità o Sala della Duplice Verità, dove egli affronta il tribunale di Osiride e una schiera di quarantadue divinità giudicanti. Le rappresentazioni conservate nei papiri mostrano con chiarezza gli elementi essenziali della scena: il cuore, la bilancia, Anubi, Thot, Maat, Ammit e infine Osiride, davanti al quale viene sancita la possibilità di continuare l'esistenza nell'aldilà.

Ma chiamarlo semplicemente "giudizio dei morti" rischia di portarci altrove.

L'immaginario cristiano ci ha abituati a pensare il giudizio come la sentenza pronunciata da una divinità sulla condotta morale dell'individuo. Nell'Egitto antico il problema è più sottile. Ciò che viene verificato non è soltanto se l'uomo sia stato "buono" oppure "cattivo", ma se durante la propria esistenza abbia partecipato a **Maat**, il principio che tiene insieme verità, giustizia, misura, equilibrio e ordine cosmico.

Maat non è infatti una morale nel senso moderno del termine. È contemporaneamente dea e principio, regola del mondo e condizione affinché il mondo continui a essere abitabile. Il corso regolare del Sole, l'ordine della società, la correttezza delle relazioni, la giustizia, la parola vera e l'equilibrio delle azioni appartengono a uno stesso tessuto. Vivere secondo Maat significa inserirsi correttamente in questa trama; violarla significa introdurre isfet, disordine, menzogna, eccesso, rottura.

È qui che il cuore assume un'importanza straordinaria.

Per gli Egizi il cuore non era soltanto la sede delle emozioni. Era intimamente connesso all'intelligenza, alla memoria, alle intenzioni e alle azioni dell'individuo. Poteva quindi testimoniare ciò che una persona era stata realmente. Non bastava pronunciare una formula corretta davanti agli dèi: il cuore portava con sé la memoria della vita. Gli amuleti cardiaci e soprattutto gli scarabei del cuore mostrano quanto questa eventualità fosse presa sul serio. Il capitolo 30B del Libro dei Morti, frequentemente inciso sugli scarabei funerari, chiedeva infatti al cuore di non levarsi contro il proprio possessore durante il giudizio e di non testimoniare contro di lui.

L'immagine possiede qualcosa di inquietante anche per un osservatore moderno: alla fine, il testimone dal quale non possiamo fuggire è una parte di noi stessi.

Prima della pesatura il defunto deve però attraversare un'altra prova, quella che oggi viene comunemente chiamata **Confessione Negativa**. Davanti ai quarantadue giudici egli dichiara di non aver commesso una serie di azioni contrarie all'ordine: non aver ucciso, rubato, mentito, commesso determinate ingiustizie o violato prescrizioni rituali. Le formule variano nelle diverse testimonianze e non costituiscono un "decalogo egizio" nel senso stretto con cui talvolta vengono presentate nella divulgazione contemporanea. Il loro significato nasce dal contesto rituale e funerario nel quale sono inserite. La documentazione del Libro dei Morti attesta questa forma sviluppata della confessione a partire dal Nuovo Regno, mentre dichiarazioni di rettitudine sono documentate anche in epoche precedenti.

Il defunto non dice semplicemente chi è. Dice ciò che non ha fatto.

È un particolare interessante, perché costruisce l'identità attraverso l'eliminazione dell'atto incompatibile con Maat: io non sono colui che ha prodotto questa frattura; non sono colui che ha introdotto questo disordine. La parola pronunciata assume così una funzione rituale, ma non può essere separata dalla realtà rappresentata dal cuore. La dichiarazione e la pesatura appartengono allo stesso movimento.

Anubi conduce o controlla la pesatura. Thot, dio della scrittura, del calcolo e della conoscenza, registra il risultato. Osiride non appare come un inquisitore che cerca una colpa nascosta, ma come il sovrano del mondo dei morti davanti al quale viene riconosciuta la nuova condizione del defunto. L'intera scena possiede quasi l'aspetto di un procedimento cosmico: qualcosa viene misurato, verificato, registrato e infine riconosciuto.

E poi c'è Ammit.

La sua presenza rende evidente che il fallimento è possibile. Se il cuore non risulta conforme a Maat, il defunto non accede alla condizione sperata nell'aldilà. Nelle rappresentazioni Ammit attende accanto alla bilancia per divorare il cuore del condannato. È importante, tuttavia, non trasformarla frettolosamente nel corrispettivo egizio di un

demonio infernale. La conseguenza non è necessariamente una dannazione eterna costruita sul modello dell'Inferno cristiano; è piuttosto la perdita della possibilità di continuare l'esistenza trasfigurata presso gli dèi, una sorta di seconda e definitiva morte.

Ciò che terrorizza l'Egizio non è soltanto essere punito. È cessare di partecipare all'ordine dell'esistenza.

Da questa prospettiva il giudizio cambia completamente volto. L'aldilà egizio non è soltanto un luogo nel quale si riceve una ricompensa per essere stati virtuosi, ma il compimento di un processo di trasformazione. Il morto deve conoscere nomi, formule e passaggi; deve attraversare regioni pericolose, riconoscere potenze e superare ostacoli, ma soprattutto deve diventare compatibile con la realtà divina alla quale pretende di accedere.

La conoscenza rituale è necessaria, ma non è sufficiente a rendere insignificante la vita vissuta.

Ed è forse proprio questo uno degli aspetti più affascinanti per chi oggi guarda alla tradizione egizia attraverso una prospettiva esoterica. Bisogna però mantenere una distinzione necessaria. Gli antichi Egizi non parlavano di "esoterismo egizio" nel significato che questa espressione ha assunto nell'Occidente moderno. Molte letture iniziatiche del giudizio appartengono alla successiva storia dell'ermetismo, dell'occultismo e dell'egittomania esoterica. Possono essere feconde sul piano simbolico, purché non vengano confuse con ciò che i documenti antichi affermano direttamente.

Se accettiamo questa cautela, la pesatura del cuore acquista una seconda vita.

La bilancia può essere letta come un'immagine della **misura interiore**. Non la misura imposta dall'esterno, ma quella che emerge quando ciò che diciamo di essere viene posto di fronte a ciò che siamo diventati attraverso le nostre azioni. Da una parte il cuore, con la sua memoria; dall'altra Maat, che non è un'opinione personale e non modifica il proprio peso per adattarsi alle nostre giustificazioni.

È difficile trovare un simbolo più severo.

L'uomo moderno ha sviluppato un talento considerevole nel costruire spiegazioni di se stesso. Possiamo reinterpretare le nostre scelte, attribuire intenzioni agli altri, modificare retrospettivamente il senso degli avvenimenti e trasformare una sconfitta in colpa altrui con sorprendente efficienza. La bilancia egizia introduce invece qualcosa che la narrazione personale non controlla: una misura.

Non chiede ciò che pensiamo delle nostre azioni. Chiede quanto pesano.

In questa lettura il vero tribunale non comincia dopo la morte. La scena funeraria diventa l'immagine estrema di un processo che potrebbe accompagnare l'intera esistenza. Ogni volta che un uomo osserva senza indulgenza la distanza fra ciò che proclama e ciò che compie, il cuore viene idealmente riportato sulla bilancia.

Anche la Confessione Negativa può allora assumere, con tutte le cautele necessarie, un valore contemplativo sorprendente. Non come formulario da recuperare arbitrariamente per costruire un rituale moderno, ma come struttura della domanda: quali forme di disordine introduco nel mondo? Dove la mia parola si separa dalla verità? Quale equilibrio rompo mentre continuo a considerarmi innocente?

Maat diventa terribilmente concreta.

Non riguarda soltanto grandi delitti. Riguarda proporzione, reciprocità, parola, responsabilità, capacità di non permettere al proprio desiderio di diventare l'unica legge possibile. È forse per questo che l'iconografia della pesatura conserva ancora oggi una potenza che molte immagini religiose hanno perduto. Non mostra semplicemente un dio che giudica l'uomo. Mostra l'uomo confrontato con un ordine che esiste indipendentemente dalla rappresentazione che egli ha costruito di sé.

E tuttavia il simbolismo egizio non è dominato dalla colpa.

Il defunto arriva davanti a Osiride per continuare il viaggio, non per essere inevitabilmente condannato. I testi funerari, gli amuleti, le formule e le immagini sono predisposti affinché possa superare il passaggio. Tutto il dispositivo rituale funerario egizio è orientato alla trasformazione della morte in

una diversa modalità dell'esistenza. Persino lo scarabeo del cuore, con la formula destinata a impedire al cuore di accusare il defunto, mostra qualcosa di profondamente egizio: religione, magia e rituale non appartengono a compartimenti separati, ma collaborano alla costruzione di una condizione efficace nell'aldilà.

Questo particolare impedisce anche di leggere la scena attraverso una semplice opposizione fra "merito morale" e "magia". Per l'Egitto antico la parola rituale, l'immagine, l'amuleto, l'azione corretta e l'ordine cosmico partecipano dello stesso universo operativo. La formula non è necessariamente un trucco per ingannare il tribunale: contribuisce a rendere possibile la trasformazione del defunto.

Il giudizio diventa così uno dei luoghi nei quali emerge con maggiore chiarezza una caratteristica fondamentale del pensiero religioso egizio: **essere, conoscere, pronunciare e agire non sono realtà completamente separate.**

Anche il ruolo di Thot lo suggerisce. Egli scrive il risultato della pesatura, ma è anche dio della conoscenza e della misura. Ciò che avviene deve essere registrato perché l'ordine venga riconosciuto. Nulla rimane soltanto interiore. La qualità del cuore deve assumere una forma leggibile nel cosmo.

Osiride, dal canto suo, introduce un altro livello ancora. È il dio ucciso, ricomposto e restituito a una nuova esistenza. Presentarsi davanti a lui significa entrare nello spazio simbolico della trasformazione attraverso la morte. Il defunto giustificato non torna semplicemente ciò che era prima: viene ammesso a una condizione differente.

Per questo la bilancia può essere interpretata, nella lettura esoterica contemporanea, non soltanto come strumento di giudizio ma come **strumento iniziatico**. Prima di accedere a una forma più ampia dell'essere, qualcosa deve essere verificato. Non tutto può attraversare il passaggio senza trasformarsi.

Qui la scena egizia diventa meno consolatoria di quanto potrebbe sembrare.

La trasformazione spirituale non consiste

nell'accumulare simboli, formule, conoscenze occulte o esperienze considerate straordinarie. Se prendiamo sul serio l'immagine della bilancia, tutto questo rimane secondario rispetto a ciò che il cuore è diventato.

È un pensiero poco indulgente verso l'esoterismo stesso.

Si possono conoscere nomi divini, corrispondenze, rituali e cosmologie, e tuttavia produrre isfet nella propria vita. Si può parlare di equilibrio senza possederne alcuno, invocare la verità mentre si difendono le proprie illusioni, cercare una trasformazione iniziatica continuando a sottrarsi alle conseguenze delle proprie azioni.

Davanti alla bilancia, il curriculum occulto non pesa: pesa il cuore.

Forse

è questa la ragione per cui quella scena dipinta su papiri millenari continua a inquietare. Non abbiamo bisogno di credere letteralmente che Anubi ci attenda in una sala ultraterrena perché la sua domanda conservi efficacia. Prima o poi qualcosa dentro di noi misura la distanza fra l'immagine che abbiamo costruito e ciò che abbiamo realmente alimentato. Maat rimane sull'altro piatto. Non condanna, non consola e non discute. È semplicemente la misura rispetto alla quale il cuore deve trovare equilibrio.

E forse il vero mistero del giudizio egizio non consiste nello scoprire che cosa accadrà dopo la morte, ma nell'accorgersi che la bilancia potrebbe essere già qui.



The Witchcraft

Daniele Corsini è un ricercatore esoterico indipendente e fondatore di The Witchcraft, progetto editoriale e culturale dedicato allo studio delle tradizioni occulte, del simbolismo, della magia e dei sistemi iniziatici occidentali. Il suo lavoro intreccia ricerca storica, interpretazione simbolica e divulgazione narrativa, con l'intento di restituire dignità e profondità al sapere magico contemporaneo, affrontando l'esoterismo non come semplice curiosità, ma come linguaggio vivo del mistero, della trasformazione interiore e del rapporto tra l'uomo e l'invisibile.

A woman with long dark hair, wearing a dark, flowing dress with a starry pattern, stands with her arms outstretched. Behind her is a large, circular, starry halo. The background is a dark night sky with several moons of different phases and constellations. The overall tone is mysterious and celestial.

NYX: LA NOTTE PRIMORDIALE TRA COSMOLOGIA, MITO E SIMBOLISMO

Laura Scordato

NYX: LA NOTTE PRIMORDIALE TRA COSMOLOGIA, MITO E SIMBOLISMO

Tra le figure più antiche e affascinanti del pantheon greco, Nyx (Νύξ) occupa una posizione unica. Non è una dea olimpica, né una divinità associata a una funzione specifica della natura o della società. Nyx è la personificazione stessa della Notte, una delle potenze cosmiche primordiali che precedono la nascita degli dèi e l'ordinamento del cosmo.

La sua importanza non risiede tanto nel culto che le fu tributato, quanto nel ruolo fondamentale che occupa nella riflessione cosmologica greca arcaica. Attraverso Nyx, gli antichi Greci cercarono di rappresentare una realtà originaria, anteriore alla luce, all'ordine e alla manifestazione del mondo. La Notte non era concepita come semplice assenza di luce, ma come una presenza attiva, una forza generatrice e misteriosa dalla quale emergono alcune delle più profonde dimensioni dell'esistenza.

L'etimologia della Notte

Il nome Nyx deriva dal greco antico Νύξ (Nyx), termine che trova corrispondenza in numerose lingue indoeuropee. Gli studiosi ne riconducono l'origine alla radice protoindoeuropea *nókʷts*, dalla quale derivano anche il latino *nox*, il sanscrito *nakti*, il germanico antico *naht* e l'inglese moderno *night*.

Questa parentela linguistica suggerisce che il concetto della Notte come realtà fondamentale e sacralizzata sia molto più antico della stessa civiltà greca. La presenza di una figura divina associata alla notte compare infatti in diverse culture indoeuropee, indicando un'origine comune risalente a epoche preistoriche.

Nyx nella Teogonia di Esiodo

La principale fonte antica relativa a Nyx è la Teogonia di Esiodo, composta tra l'VIII e il VII secolo a.C., uno dei testi fondamentali per comprendere la cosmologia greca.

Secondo Esiodo, all'origine di ogni cosa vi era il Caos. È importante sottolineare che il termine greco

Chaos non indicava disordine o confusione, come spesso si interpreta oggi, bensì una voragine primordiale, un'apertura originaria da cui emersero le prime realtà cosmiche.

Da questo principio nacquero Gaia (la Terra), Tartaro (l'abisso profondo), Eros (la forza generatrice) e Nyx, la Notte.

La posizione genealogica di Nyx è particolarmente significativa: essa appartiene al nucleo più antico dell'universo, precedente alla nascita dei Titani e degli dèi olimpici.

La Madre delle Forze del Destino

Esiodo attribuisce a Nyx una discendenza straordinariamente ampia e simbolicamente rilevante. Da lei nascono alcune delle potenze che governano la condizione umana:

Thanatos, la Morte;

- Hypnos, il Sonno;

- Gli Oneiroi, i Sogni;

- Moros, il Destino inevitabile;

- Nemesis, la Giustizia retributiva;

- Le Moire, tessitrici del destino;

- Oizys, la Sofferenza;

- Eris, la Discordia;

- Momos, il Biasimo.

La presenza di queste figure all'interno della genealogia di Nyx non deve essere interpretata in senso morale. I Greci non vedevano tali entità come esclusivamente positive o negative. Esse rappresentavano piuttosto le condizioni inevitabili dell'esistenza, le forze che regolano il ciclo della vita, della morte, del sonno, del sogno e del destino.

La Notte appare così come il grembo simbolico dal

quale emergono le dimensioni più profonde e ineludibili dell'esperienza umana.

Nyx e il limite del potere di Zeus

Uno degli aspetti più sorprendenti della tradizione greca riguarda il rapporto tra Nyx e Zeus.

Nell'Iliade di Omero, il dio Hypnos si rifugia presso la propria madre Nyx dopo aver provocato l'ira del sovrano degli dèi. Zeus, pur essendo il signore dell'Olimpo, rinuncia a colpire il Sonno proprio per il rispetto e il timore reverenziale che nutre verso la Notte.

Questo episodio riveste una notevole importanza simbolica. Esso suggerisce che Nyx appartenga a un livello cosmologico anteriore e superiore rispetto all'ordine olimpico. Gli dèi governano il mondo organizzato e visibile; Nyx rappresenta invece una realtà più antica, primordiale e fondamentale.

La Notte nella tradizione orfica

Il ruolo di Nyx acquisisce ulteriore profondità all'interno dell'Orfismo, corrente religiosa e filosofica sviluppatasi nel mondo greco tra il VI e il III secolo a.C.

Nei testi orfici, la Notte assume caratteristiche ancora più elevate. Non è soltanto una potenza cosmica, ma diviene una figura sapiente e profetica, custode delle conoscenze segrete dell'universo.

In alcuni frammenti, Nyx appare come depositaria della sapienza divina e mediatrice dei misteri cosmici. Essa conosce l'origine delle cose e custodisce i segreti che sfuggono agli dèi stessi.

Questa concezione influenzerà profondamente il pensiero neoplatonico e, secoli più tardi, numerose correnti esoteriche occidentali.

Nyx non è Ecate

Una delle confusioni più diffuse nella spiritualità contemporanea consiste nell'identificare Nyx con Ecate o nel considerarla una forma arcaica della dea dei crocicchi.

Le fonti antiche non supportano questa interpretazione.

Nyx ed Ecate appartengono a categorie differenti della religione greca.

Nyx è una potenza cosmica primordiale che personifica la Notte stessa.

Ecate è invece una dea titanica associata ai crocevia, alla magia, alla stregoneria, alle soglie e ai passaggi tra mondi differenti.

Allo stesso modo, Nyx non deve essere confusa con Selene, personificazione della Luna, né con Artemide, dea della caccia e della natura selvaggia.

Sebbene le loro sfere simboliche possano sovrapporsi nelle interpretazioni moderne, storicamente si tratta di figure distinte, con origini e funzioni differenti.

Il significato simbolico della Notte

Per la sensibilità moderna, la notte viene spesso associata alla paura, all'ignoto o al pericolo. Nel mondo antico, tuttavia, il suo significato era assai più complesso.

La notte rappresentava il tempo dei sogni, delle visioni, della divinazione e dell'incontro con l'invisibile. Era il momento in cui i limiti del mondo ordinario sembravano attenuarsi, permettendo l'accesso a dimensioni normalmente nascoste.

In questo senso, Nyx incarna il mistero originario dell'esistenza. Non è il caos distruttivo, ma il grembo oscuro da cui ogni cosa emerge. Come il seme germina sotto la terra prima di vedere la luce del sole, così ogni trasformazione ha origine nell'oscurità.

Nyx nell'esoterismo contemporaneo

Tra il XIX e il XX secolo, l'occultismo occidentale e numerose correnti neopagane hanno reinterpretato Nyx come simbolo del Femminile Primordiale, della conoscenza nascosta e del percorso iniziatico.

È importante sottolineare che tali interpretazioni appartengono alla spiritualità moderna e non riflettono necessariamente la concezione degli antichi Greci.

Tuttavia, queste riletture si fondano su elementi realmente presenti nelle fonti: la relazione della

Notte con il mistero, il sogno, il destino e la conoscenza invisibile.

Nyx diviene così l'archetipo dell'oscurità feconda, non intesa come negazione della luce, ma come spazio di gestazione, trasformazione e rinascita.

Conclusione

Nyx rappresenta una delle più antiche e profonde personificazioni cosmiche della tradizione greca. Prima degli dèi olimpici, prima dell'ordine e della manifestazione del mondo, la Notte era già presente come principio originario dell'esistenza.

Nelle fonti antiche non appare come una dea

della magia o della luna, bensì come una realtà cosmica fondamentale, madre del destino, del sonno, dei sogni e della morte. La sua figura testimonia una concezione del sacro nella quale l'oscurità non è sinonimo di male, ma condizione necessaria della creazione.

Ancora oggi, a distanza di millenni, Nyx continua a evocare uno dei più antichi interrogativi dell'umanità: cosa esisteva prima della luce? Per gli antichi Greci, la risposta aveva il volto silenzioso e maestoso della Notte Primordiale.

Laura Scordato 



Laura Scordato

Laura Scordato è operatrice energetica e facilitatrice di percorsi di consapevolezza profonda. Accompagna le persone in un lavoro serio e personalizzato che agisce sulle radici emotive ed energetiche dei blocchi interiori, integrando visione spirituale e metodo. Il suo approccio, rispettoso e privo di scorciatoie, favorisce una trasformazione autentica, creando le condizioni perché il flusso dell'energia, dell'abbondanza e delle relazioni torni naturale e stabile.



XX - IL GIUDIZIO

Il Giudizio è la carta della chiamata definitiva, del momento in cui non è più possibile rimandare, negare, fingere di non aver sentito. Nell'iconografia classica, un angelo suona la tromba tra le nuvole mentre corpi umani si levano dalle tombe aperte, nudi, con le braccia protese verso il cielo, in un gesto che è insieme resa e rinascita, qui non è la morte a essere rappresentata, ma ciò che viene dopo; il richiamo che risveglia, la seconda possibilità che si offre a chi ha attraversato l'intero ciclo dell'esistenza.

Questo Arcano parla di un giudizio che non è punizione esterna, ma verifica interiore, una voce che consente di guardare la propria vita nel suo insieme, riconoscere gli errori e i meriti e scegliere consapevolmente di rialzarsi. È la carta della resurrezione simbolica, del passato che viene finalmente integrato invece che rimosso, ogni parte dell'Arcano deve interessare ogni osservatore poiché essa rappresenta noi come angeli che richiamano, siamo anche le anime che ascendono, siamo lo strumento della chiamata, siamo il giudizio divino interiore che deve trovare risposta.

Un aneddoto che spiega emotivamente la carta viene dalla parabola del figliol prodigo, raccontata nel vangelo di Luca. Il figlio che ha sperperato la propria eredità, dopo aver toccato il fondo, sente dentro di sé una chiamata a tornare, a presentarsi al padre, a rendere conto di sé senza più scuse. Non fugge dal giudizio; lo affronta, proprio in questo atto di verità trova accoglienza e rinascita, simbolicamente è lo stesso movimento raffigurato nella carta perché nessuno risorge fingendo che il passato non sia esistito, si risorge attraversandolo fino in fondo.

Anche nel mito di Osiride, smembrato e poi ricomposto da Iside, ritroviamo questo principio, la nuova vita non nasce dal nulla ma dalla ricomposizione di ciò che sembrava perduto per sempre. Il Giudizio dei Tarocchi racconta

esattamente questo processo; la tromba che chiama non condanna, risveglia, e chi risponde a quella chiamata non torna come prima ma ne viene trasformato, alleggerito, pronto per un nuovo inizio fondato sulla verità, pronto per la carta successiva... il Mondo.

Significati tarologici

Significati positivi

Il Giudizio è una carta di svolta profonda e positiva, annuncia un risveglio di coscienza, la fine di un periodo di stagnazione o di negazione, il momento in cui finalmente si smette di rimandare decisioni importanti. Quando appare in una lettura, indica spesso una chiamata interiore molto forte, la sensazione di dover cambiare rotta, lasciarsi alle spalle un capitolo concluso e rispondere a un richiamo più autentico.

Sul piano personale, questa carta parla di perdono, sia verso se stessi che verso gli altri, e di riconciliazione con il proprio passato, indica la capacità di guardare con onestà i propri errori senza restarne schiacciati, trasformandoli in esperienza e saggezza. È una carta di guarigione profonda, spesso legata a momenti di svolta esistenziale, la fine di una dipendenza, il recupero da un lutto, la chiusura definitiva di una relazione tossica.

Nel lavoro, il Giudizio può segnalare un cambiamento di carriera sentito come vocazione, un ritorno a un progetto abbandonato con nuova consapevolezza, oppure un riconoscimento meritato dopo un lungo periodo di impegno silenzioso. Sul piano spirituale, rappresenta il momento dell'illuminazione, della verità che si impone con chiarezza e non può più essere ignorata. È la carta di chi si rialza, letteralmente e simbolicamente, più forte e più consapevole di prima, in tal senso è l'Arcano dell'ascensione spirituale, della trasformazione ispirata da forze divine sia interne che esterne, è la forza dell'arrendersi per vincere,

del cedere per essere migliori.

Significati negativi

In posizione rovesciata o in contesti più difficili il Giudizio può indicare resistenza al cambiamento, la paura di affrontare un bilancio onesto della propria vita. Segnala a volte un eccesso di autocritica, un giudizio troppo severo verso se stessi che paralizza invece di liberare, oppure, al contrario, la tendenza a giudicare gli altri con durezza per evitare di guardare dentro di sé, in altra ottica può indicare l'essere giudicati male o con occhio inadeguato.

Può anche alludere a occasioni mancate... una chiamata importante che non viene ascoltata, un segnale che si preferisce ignorare per comodità o paura. In alcune letture, indica un attaccamento al passato che impedisce la rinascita, un rimpianto che si trasforma in zavorra invece che in insegnamento, alcune strutture familiari o avi o figli che frenano ciò che sarebbe necessario fare insieme o separatamente. Quando appare in questo modo, il Giudizio invita a non temere la resa dei conti con se stessi, perché è proprio quell'atto, per quanto scomodo, a rendere possibile la vera trasformazione; va ricordato che i Tarocchi sono "nemici" della stasi e questa carta è la forza stessa della dinamicità energetica.

Significati evolutivi e spirituali

Il Giudizio insegna che la crescita autentica richiede un bilancio onesto, fatto senza autoindulgenza ma anche senza crudeltà verso se stessi.

Un primo passo pratico consiste nel dedicare tempo, periodicamente, a una vera revisione di vita: cosa ha funzionato, cosa no, quali schemi si ripetono, quali chiamate interiori si sono ignorate per troppo tempo. Questo esercizio, se fatto con onestà produce chiarezza e la coscienza di una forza proveniente dalla parte migliore di ognuno di noi.

Il secondo insegnamento riguarda il perdono come atto liberatorio, non come debolezza. Trattenere colpe, proprie o altrui, mantiene ancorati a un passato che impedisce ogni rinascita. Imparare a chiudere simbolicamente certi capitoli, ad esempio attraverso un rituale personale, una lettera mai spedita, un gesto concreto di commiato, aiuta a

integrare l'esperienza invece di continuare a subirla.

Un terzo aspetto evolutivo riguarda l'ascolto delle chiamate interiori. Spesso sentiamo, in modo sottile ma insistente, che qualcosa nella nostra vita ha bisogno di cambiare; una relazione, un lavoro, un'abitudine. Il Giudizio invita a non silenziare questa voce con distrazioni o razionalizzazioni, ma a prenderla sul serio, anche quando richiede scelte scomode, ad esempio può essere la carta della vocazione o quella della risposta ad un epocale cambiamento della vita o come un matrimonio o un viaggio importante.

Infine, questa carta insegna che rialzarsi non significa tornare come prima, ma rinascere trasformati, come accennato può aprire la strada al Mondo, l'ultima carta dei Tarocchi e la fine dei grandi cicli. Ogni crisi superata, ogni errore riconosciuto, ogni lutto elaborato lascia una traccia che, se accolta, diventa saggezza.

Vivere secondo l'insegnamento del Giudizio significa smettere di temere i propri bilanci interiori e iniziare a considerarli come l'unico vero passaggio verso una vita più autentica e consapevole. Attenzione, come tutti gli Arcani il Giudizio potreste essere voi lettori, venir chiamati a richiamare al dovere persone che conoscete, prendere su di voi la responsabilità di essere l'angelo del giudizio e le conseguenze di questa decisione.

Simboli esoterici e misteri

L'angelo che suona la tromba, spesso identificato con Gabriele, messaggero divino, rappresenta nella tradizione ermetica il richiamo della coscienza superiore che risveglia l'anima addormentata nella materia. Il suono stesso, nella simbologia esoterica, è considerato una forza creatrice e trasformatrice, non a caso in molte tradizioni il mondo viene creato o rigenerato attraverso un suono primordiale, una parola, una vibrazione (si pensi all'Om di vedica memoria).

Le figure umane che si levano dalle tombe, spesso raffigurate come una famiglia, un uomo, una donna e un bambino, simboleggiano l'unità ricomposta dell'essere umano nelle sue componenti: corpo, anima e spirito, oppure passato, presente e futuro riconciliati in un unico istante di consapevolezza. Le

braccia protese verso l'alto indicano l'accettazione totale della chiamata, senza resistenza né fuga.

Nella numerologia, il venti si riduce simbolicamente al due, numero della dualità che cerca sintesi, del confronto che precede l'unione. Alcuni sistemi tarologici associano questo Arcano al pianeta Plutone e al segno dello Scorpione, per il suo legame con la morte simbolica, la trasformazione radicale, la rinascita dalle proprie ceneri.

Nelle pratiche magiche, il Giudizio viene spesso invocato in rituali di chiusura e apertura di cicli; cerimonie di

commiato da un periodo di vita concluso, rituali di perdono verso se stessi o verso altri, invocazioni per ricevere chiarezza su una decisione importante. Alcuni praticanti utilizzano questa carta in meditazioni guidate per accedere ai propri ricordi rimossi, con l'intento di integrarli piuttosto che continuare a subirli inconsciamente. Il mistero più profondo custodito da questa carta è che la vera resurrezione non cancella il passato, ma lo trasfigura; nulla di ciò che siamo stati va perduto, tutto viene richiamato alla luce per essere finalmente compreso.



Pierluca Zizzi

Pierluca Zizzi (Torino, 1970) è game designer, scrittore e divulgatore. Dopo una laurea in architettura e un decennio di professione, ha scelto di dedicarsi alla creatività, pubblicando oltre trenta giochi da tavolo e otto libri di spiritualità, alcuni diventati best seller. È autore di mazzi di tarocchi di grande successo internazionale e tiene corsi e conferenze su simbolismo, tecniche energetiche ed evoluzione interiore, portando avanti ricerche sincretiche indipendenti

senza legami con associazioni esoteriche.

A photograph of a lavender field at sunset. The sun is a bright, glowing orb in the upper left, casting a warm, golden light over the scene. The lavender plants are in sharp focus in the foreground, with their purple flowers and green stems clearly visible. The background is a soft, out-of-focus landscape with rolling hills under the twilight sky.

LAVANDA IL PROFUMO DELL'ANIMA

Shielan Russo

LAVANDA IL PROFUMO DELL'ANIMA

Dalle antiche tradizioni alle pratiche esoteriche, il potere della purificazione, della protezione e della consapevolezza sono racchiuse in questa pianta magica dal profumo inebriante. Ci sono piante che sembrano custodire una memoria antica, la lavanda è una di queste. Il suo profumo delicato, riconoscibile e apparentemente rassicurante accompagna l'essere umano da secoli. È stata utilizzata per lavare il corpo, profumare gli ambienti, conservare la biancheria, accompagnare pratiche medicinali e, nel folklore, protegge la casa e le persone. Ma nella dimensione simbolica la lavanda racconta qualcosa di ancora più profondo, la capacità di liberarsi da ciò che appesantisce per tornare alla propria essenza. Il suo stesso nome è collegato al latino "lavare", a testimonianza dell'antico legame con la pulizia e l'igiene. Le fonti storiche mostrano il suo impiego nel mondo greco-romano, successivamente, nelle pratiche medievali e popolari.

La lavanda nell'antichità: quando il profumo diventa rituale. Le prime testimonianze scritte occidentali della lavanda risalgono all'antichità classica, Teofrasto ne fa riferimento e Discoride la descrive nella sua *De Materia Medica*, una delle opere fondamentali della tradizione erboristica antica. Furono soprattutto i Romani a rendere la lavanda parte della vita quotidiana. Veniva utilizzata nelle terme, nell'acqua del bagno, per profumare il corpo e gli abiti e all'interno di pratiche legate all'igiene. Ed è proprio qui che possiamo comprendere una delle sue prime associazioni simboliche, lavare il corpo poteva diventare anche un gesto di rinnovamento. L'acqua porta via ciò che è vecchio, il profumo lascia qualcosa di nuovo. Da questa prospettiva la Lavanda diventa naturalmente un simbolo di passaggio, lasciare andare, purificare, ricominciare. La storia della Lavanda, dunque, è affascinante proprio perché ci insegna a distinguere la tradizione documentata dal simbolismo che si è sviluppato nel tempo. Riconosciuta come l'erba che

profuma e protegge nel medioevo la lavanda entrò sempre più nella vita domestica e nei monasteri. Grazie alla capacità di tenere lontani alcuni insetti veniva associata alla protezione della casa e delle persone.

Una figura particolarmente interessante è quella di Ildegarda di Bingen, badessa, mistica e studiosa medioevale, che inserì la lavanda nelle proprie conoscenze erboristiche. Una recente analisi storica delle fonti ricorda come Ildegarda ne valorizzasse soprattutto il profumo e le qualità che la tradizione associava alla chiarezza e alla protezione. La lavanda cominciò così a vivere su due piani contemporaneamente, quello materiale, legato alla pulizia, alla cura e alla profumazione. Quello simbolico, legato alla protezione, alla serenità e alla purificazione. Ed è proprio questa doppia natura che ancora oggi la rende così presente nell'immaginario spirituale. La lavanda legata alle streghe, quando parliamo di streghe dobbiamo fare attenzione a non immaginare un'unica tradizione magica organizzata e identica in tutta Europa. La magia popolare era fatta soprattutto di pratiche tramandate, erbe, preghiere, amuleti, profumi, gesti quotidiani e credenze locali. La lavanda entrò in questo universo come purificazione, protezione, amore, sonno e serenità. Sacchetti di lavanda venivano collocati vicino al letto o tra la biancheria, rametti essiccati potevano essere appesi negli ambienti domestici, in alcune tradizioni popolari la pianta era associata alla protezione dalla sfortuna e dal malocchio. Da qui nasce una delle immagini più belle della lavanda magica, una barriera gentile, non una protezione aggressiva, ma una presenza che secondo la simbologia popolare allontana ciò che è pesante mantenendo l'ambiente armonioso.

La lavanda come alleato spirituale nel moderno mondo esoterico viene frequentemente associata a:

-Purificazione

- Protezione
- Pace interiore
- Guarigione simbolica
- Amore e armonia
- Sonno e sogni
- intuizione
- Apertura alla meditazione
- Liberazione dalle energie stagnanti
- Equilibrio emotivo.

Quando una persona accende una candela, respira un profumo, prepara un bagno rituale o tiene tra le mani un'erba, sta compiendo un gesto che può diventare un momento di presenza. E la Lavanda si presta particolarmente bene a questo lavoro, il rituale di purificazione. La lavanda è una delle piante più adatte, nella simbologia esoterica, a rappresentare la purificazione. Non soltanto quella degli ambienti, anche quella dei pensieri. Utilizzata durante un bagno, una meditazione o una pratica di rilassamento, può rappresentare il desiderio di lasciare andare ciò che non serve più. L'acqua porta via, la lavanda accompagna, l'intenzione trasforma. La vera domanda non è: "Questa pianta eliminerà davvero l'energia negativa?" Ma: "Cosa sono pronto a lasciare andare?".

Ed è qui che il rituale diventa consapevolezza.

La lavanda è associata alla protezione della casa e della persona. In alcune tradizioni veniva collocata vicino alle porte o utilizzata in sacchetti e amuleti. La porta rappresenta il confine, dentro c'è il nostro spazio, fuori c'è il mondo. Mettere la lavanda sulla soglia significa, ricordare che non tutto ciò che arriva dall'esterno deve necessariamente entrare nella nostra vita. Proteggersi non significa chiudersi, significa imparare a scegliere. La lavanda possiede anche un'allungata associazione con l'amore e la fedeltà, veniva considerata un'erba legata all'affetto, alla devozione e alla fortuna nelle relazioni. Nell'esoterismo può essere utilizzata nei rituali dedicati all'armonia di coppia, all'amore verso se stessi e alla guarigione delle ferite emotive. Ma c'è

una differenza fondamentale tra un rituale d'amore consapevole e un rituale volto a manipolare un'altra persona, la lavanda nella sua simbologia più armoniosa, non dovrebbe rappresentare il controllo, dovrebbe rappresentare l'amore libero, la reciprocità e la capacità di amare senza perdere se stessi. Per questo può diventare soprattutto un'alleata nei rituali d'amore verso di sé. La lavanda nel mondo dei sogni, il suo profumo ha un'effetto calmante che porta al riposo e al sonno, anche ricerche moderne ne hanno studiato questi effetti. Il momento prima del sonno viene considerato una soglia, la mente razionale rallenta, l'inconscio emerge, i sogni diventano più presenti. Per questo la lavanda viene associata alla dimensione onirica e alla capacità di ascoltare ciò che durante il giorno non riusciamo a sentire.

Il lato ombra della lavanda esiste? Sì! Parlare solo della parte "positiva" della lavanda significherebbe perdere una delle lezioni più importanti che questa pianta può offrirci. La sua ombra è rappresentata dalla fuga dalla realtà. La lavanda calma, consola, avvolge. Ma proprio per questo può diventare simbolicamente il desiderio di anestetizzare ciò che non vogliamo affrontare. Possiamo purificare una stanza mille volte, ma se continuiamo a portare dentro di noi lo stesso rancore, la stessa paura o lo stesso schema relazionale, nessun rituale potrà sostituire il lavoro interiore. La lavanda ci invita ad affrontare con maggiore lucidità i problemi. La sua ombra ci pone una domanda: Sto cercando pace oppure sto cercando semplicemente di non sentire?

È una differenza sottile, ma fondamentale. La lavanda è maestra di consapevolezza, forse è qui che si trova il messaggio più profondo della lavanda. Non ci insegna a eliminare tutto ciò che ci fa stare male, ci insegna a distinguere, ci sono persone da lasciare andare, pensieri da trasformare, abitudini da interrompere, situazioni da accettare e confini da stabilire.

La lavanda può diventare allora un simbolo di purificazione consapevole, non cancellare il passato, ma smettere di permettergli di governare il presente. Potete utilizzare la lavanda nel bagno rituale utilizzando fiori essiccati in acqua per rappresentare il rilascio e il rinnovamento.

Meditazione: tenere vicino un piccolo sacchetto di lavanda come elemento sensoriale associato alla calma e alla presenza.

Altare: collocare un rametto essiccato come simbolo di purificazione, protezione e armonia.

Utilizzare la lavanda quando si decide di fare un rituale di chiusura in una fase della nostra vita.

La lavanda calma, attenua l'aggressività e infonde una sensazione di pace. La pace della mente e del cuore è molto importante. La pace è accettare noi stessi con tutti i nostri limiti, avvertire dentro di noi una base sicura su cui fare affidamento, allo stesso tempo andare incontro alle ragioni e alle diversità degli altri. La lavanda crea intorno alla persona un'aurea luminosa che attrae energia positive, elimina i contrasti e allontana le negatività. La lavanda non arriva nelle nostre vite per insegnarci a

diventare persone diverse, arriva per ricordarci chi siamo quando smettiamo di portarci addosso ciò che non ci appartiene. Il suo colore tenue ci parla di delicatezza, il suo profumo ci ricorda la presenza.

Cosa hai bisogno di lavare via dalla tua vita per poter tornare a respirare? Forse paura, un legame, un senso di colpa, l'immagine che gli altri hanno costruito di te? La vera purificazione non consiste nel diventare immacolati, ma nel riconoscere ciò che non ci appartiene più e avere il coraggio di lasciarlo andare. Il rituale più potente è quello che compie dentro di te.

-Lavanda appartiene alla Lavandula

-Famiglia: Lamiaceae

-Pianta aromatica perenne e sempreverde

-Specie: Lavandula angustifolia mill

-Foglie strette, allungate

-Fiori: piccoli, riuniti in spighe terminali, colore violetto o lilla -Fioritura: primavera e estate



Shielan Russo

Shielan Russo Da oltre trent'anni coltiva una sensibilità profonda verso l'essere umano, la natura e il mondo sottile. Formata come OSS e volontaria nel 118, ha maturato esperienza nel sociale e nell'ascolto delle fragilità. Oggi unisce percorso personale, competenze professionali e rimedi naturali per accompagnare le persone verso equilibrio, benessere e riconnessione tra mente, corpo e anima. Instagram: russo_tamara_1982



SERAFINITE – LE ALI DELLA TRASFORMAZIONE INTERIORE

Simone Bonucci

SERAFINITE – LE ALI DELLA TRASFORMAZIONE INTERIORE

Nel panorama della cristalloterapia esistono pietre che sembrano rivelare la propria essenza già al primo sguardo, e la serafinite appartiene a questa categoria: il suo verde profondo, attraversato da riflessi argentati disposti in strutture piumose, evoca immediatamente immagini di ali e piume, una configurazione tanto particolare da aver contribuito alla nascita del suo nome, simbolicamente legato alle ali dei serafini.

La superficie di questa pietra non è mai del tutto uniforme: le inclusioni chiare si aprono nella matrice verde dando origine a ventagli, filamenti e disegni sempre diversi, che in alcuni esemplari sembrano fasci di luce e in altri assumono strutture più sottili e ramificate, rendendo ogni campione unico e trasmettendo l'impressione di un movimento rimasto sospeso nella materia.

Dal punto di vista mineralogico, questo minerale è una varietà ornamentale di clinoclase, un fillosilicato appartenente al gruppo delle cloriti, la cui struttura è all'origine dei caratteristici riflessi argentati che attraversano la superficie. Si tratta di una pietra relativamente morbida, con una durezza di circa 2–2,5 sulla scala di Mohs e una sfaldatura molto marcata; gli esemplari più caratteristici provengono dalla Siberia orientale, in particolare dall'area di Irkutsk.

Anche la sua formazione geologica contribuisce al significato simbolico che le viene attribuito, perché ciò che l'occhio interpreta come una piuma o un'ala non è un disegno aggiunto alla superficie, ma il risultato dell'organizzazione naturale dei componenti minerali; la forma apparentemente delicata nasce dunque dalla materia stessa, attraverso processi geologici lenti e complessi.

In cristalloterapia, questa varietà verde e argentata è tradizionalmente associata alla trasformazione interiore e alla crescita spirituale: non viene solitamente interpretata come una pietra capace di

provocare esperienze mistiche improvvise, ma come un supporto per sviluppare maggiore consapevolezza e una più profonda capacità di ascolto di sé.

Uno dei suoi temi centrali è il cambiamento, inteso non come cancellazione di ciò che siamo stati, ma come comprensione della nostra storia e possibilità di permettere a nuove parti di noi di emergere; la pietra richiama così un'evoluzione graduale, in cui il passato non viene eliminato, bensì integrato in una forma nuova.

Il verde la collega tradizionalmente al chakra del cuore e ai temi dell'equilibrio emotivo, dell'apertura e della capacità di entrare in relazione con maggiore autenticità, mentre le striature argentate introducono una dimensione più sottile, associata alla consapevolezza e all'intuizione; per questo, viene considerata una pietra capace di mettere in dialogo cuore e coscienza.

Questa simbologia diventa particolarmente significativa nei periodi di transizione, quando vecchie convinzioni, abitudini o relazioni non corrispondono più alla persona che stiamo diventando e si apre una fase in cui non ci riconosciamo ancora pienamente nella nuova identità; in questo spazio intermedio, la serafinite viene utilizzata simbolicamente senza la pretesa di offrire subito tutte le risposte.

Le strutture piumose sembrano rappresentare proprio questo processo, poiché le forme argentate si sviluppano dalla materia verde senza separarsene: si espandono, ma restano collegate alla propria origine, suggerendo che anche la crescita interiore può significare ampliare la consapevolezza senza perdere il contatto con le proprie radici.

Per questo motivo, questa gemma ornamentale viene spesso associata all'introspezione e, nelle pratiche di meditazione e contemplazione, può rappresentare un supporto simbolico per attenuare il rumore mentale e

rivolgere l'attenzione verso ciò che, nella quotidianità, tende a restare inascoltato; il suo significato non è quello di offrire risposte immediate, ma di creare lo spazio affinché alcune comprensioni possano emergere gradualmente.

In questo contesto, il minerale viene collegato anche alla capacità di riconoscere ciò che non appartiene più al proprio percorso, come vecchie paure, schemi comportamentali, convinzioni e legami che possono continuare a condizionare il presente semplicemente perché familiari; la sua simbologia richiama così la possibilità di distinguere ciò che merita di essere custodito da ciò che può essere lasciato andare.

Sul piano emotivo, viene tradizionalmente associata alla trasformazione delle esperienze difficili in consapevolezza: non si tratta di cancellare una ferita o di negare ciò che è accaduto, ma di modificare progressivamente il rapporto con quell'esperienza, fino a impedirle di definire interamente il presente.

Per questo viene talvolta collegata anche al perdono, non inteso come giustificazione o come obbligo a ristabilire una relazione, ma come possibilità di alleggerirsi dal peso emotivo di ciò che non può più essere cambiato; in questa prospettiva, la pietra rappresenta il passaggio dalla reazione alla comprensione.

Un'altra associazione frequente riguarda l'intuizione: nelle tradizioni esoteriche contemporanee, questa pietra viene collegata al chakra della corona e, in alcune interpretazioni, al terzo occhio, richiamando una forma di conoscenza che non nasce soltanto dal ragionamento, ma anche dalla capacità di ascoltare percezioni, emozioni e segnali interiori.

L'intuizione, in questo senso, non significa necessariamente prevedere il futuro, ma può essere, più semplicemente, la capacità di riconoscere ciò che sentiamo prima ancora di riuscire a tradurlo in un ragionamento razionale; per questo, la pietra viene associata a un equilibrio tra mente e sensibilità, tra analisi e ascolto.

Anche il simbolismo delle ali assume qui un valore particolare, perché un'ala rappresenta libertà, elevazione e cambiamento di prospettiva, ma non

necessariamente fuga: può indicare la capacità di guardare la propria esperienza da un punto di vista più ampio, senza smettere di essere presenti nella realtà concreta.

Questa pietra sembra infatti riunire in sé due dimensioni apparentemente opposte: il verde profondo, legato alla terra, alla natura e al cuore, e l'argento delle inclusioni, che pare aprirsi verso l'esterno; radicamento ed espansione convivono così nella stessa struttura.

La sua delicatezza fisica rafforza ulteriormente questa simbologia, perché, nonostante l'aspetto intenso, si tratta di una pietra morbida che deve essere trattata con cura; questo contrasto ricorda che la forza non coincide necessariamente con la durezza e che esistono forme di forza più sottili, capaci di trasformare senza distruggere e di aprirsi senza perdere i propri confini.

In questa prospettiva, può essere considerata una pietra della maturazione interiore, non un punto di arrivo ma un processo: quello attraverso cui impariamo, lentamente, a comprendere ciò che abbiamo vissuto, a riconoscere ciò che non ci appartiene più e a dare spazio a una versione più autentica di noi stessi.

Anche le sue forme irregolari sembrano suggerire questo insegnamento, perché le piume argentate non sono mai perfettamente uguali e non seguono una geometria uniforme; la loro bellezza nasce proprio dall'unicità, come accade nella crescita personale, che non richiede necessariamente di conformarsi a un modello ideale, ma può significare riconoscere e sviluppare la propria forma.

Questa gemma rappresenta quindi molto più di una pietra verde attraversata da riflessi argentati: diventa il simbolo di una trasformazione che nasce in profondità, di una consapevolezza che cresce attraverso l'ascolto e della possibilità di espandersi senza perdere le proprie radici.

Le sue forme ricordano ali, ma la loro origine resta nella materia, ed è proprio questa apparente contraddizione a custodire il suo insegnamento più profondo: la vera evoluzione non richiede di fuggire da ciò che siamo, ma di trasformarlo.

Come una piuma che emerge lentamente dalla roccia, anche alcuni cambiamenti interiori hanno bisogno di tempo prima di diventare visibili e, quando finalmente affiorano, non cancellano ciò da cui provengono, ma lo integrano e gli donano una forma nuova.

La pietra sembra ricordare, in definitiva, che alcune delle trasformazioni più profonde

avvengono senza rumore, crescono lentamente, spesso lontano dallo sguardo degli altri, e arrivano a rivelarsi solo nel momento in cui ci accorgiamo di essere diventati qualcosa di diverso.

Non tutte le ali servono per fuggire: alcune ci ricordano che possiamo guardare la nostra vita da una prospettiva più ampia, senza smettere di appartenere alla terra.



Simone Bonucci

Simone Bonucci, toscano di origine, è da sempre impegnato nel mondo della formazione e della crescita personale. Naturopata, cristalloterapeuta e imprenditore, ha dato vita a diversi progetti dedicati al benessere e alla trasformazione consapevole, tra cui Quinto Canto e Meta Holistic. Nel suo percorso integra conoscenze antiche e strumenti moderni, accompagnando le persone a ristabilire l'armonia tra corpo, mente ed energia. Crede profondamente nel

potenziale umano e nella possibilità di ognuno di scegliere la propria evoluzione, ogni giorno. TikTok @meta_holistic



LA LONTRA IL FLUIRE TRA EMOZIONE E TRASFORMAZIONE

Shielan Russo

LA LONTRA IL FLUIRE TRA EMOZIONE E TRASFORMAZIONE

Quando parliamo di questo animale dobbiamo sapere che si sente a suo agio sia nell'acqua che sulla terra ferma, l'ingresso della sua tana generalmente si trova sulla riva del fiume sotto il livello dell'acqua. La sua coda viene utilizzata come timone e per costruire, si nutre principalmente di pesce, caratterialmente è molto giocosa e piena di senso dell'umorismo. Profondamente legata all'acqua che racchiudono emozioni, intuizioni, inconsci e capacità di cambiamento, non dobbiamo combattere sempre contro corrente, ma muoverci con essa. Estremamente giocosa anche quando deve procurarsi il cibo o affrontare l'ambiente circostante, conserva comportamenti ludici, simbolicamente ci ricorda che la crescita spirituale non deve necessariamente essere fatta solo di sacrificio e disciplina, ma anche la gioia può essere una forma di guarigione. Curiosa ed intelligente, esplora, osserva e sperimenta, rappresenta quelle persone che sono spinte a fare domande, scoprire, uscire dagli schemi e seguire la propria curiosità interiore. Ha la capacità di trasformare ciò che ha a disposizione in una risorsa, invece di aspettare che la soluzione arrivi dall'esterno. Ha un forte legame con la famiglia, la cura dei piccoli è molto importante, la lontra rappresenta protezione, accudimento, legami affettivi e capacità di creare uno spazio sicuro per chi amiamo. In movimento, acqua, terra e in alcune specie una grande abilità nel passare da un ambiente all'altro, all'altro per questo può simboleggiare adattabilità e trasformazione. Non è un animale aggressivo per natura, ma questo non significa che sia privo di difese, la sua energia può insegnare una cosa importante, essere gentili non significa essere deboli.

In molte letture la Lontra rappresenta la capacità di attraversare le profondità emotive senza perdere la leggerezza. Legata all'elemento acqua, porta con sé i significati della fluidità, dell'intuizione, dell'adattamento e della rinascita.

La lontra vive in un elemento particolare, l'acqua,

nell'immaginario spirituale ed esoterico, è tradizionalmente associata al mondo delle emozioni, dell'inconscio, dell'intuizione, della memoria e della capacità di adattamento. La lontra invita a immergersi dentro di se stessi, ad ascoltare ciò che si muove sotto la superficie e allo stesso tempo, a ricordare l'importanza del gioco, della curiosità e della gioia. La sua energia ci insegna che anche nei momenti di trasformazione possiamo scegliere di non perdere la nostra parte più autentica e vitale. Seguire la Lontra significa imparare a fluire senza perdersi, immergersi senza affondare e cambiare senza smettere di essere se stessi. L'acqua è associata al mondo delle emozioni, dell'inconscio, dell'intuizione, della memoria e della capacità di adattamento. La lontra può rappresentare la capacità di immergersi nelle proprie emozioni senza lasciarsi travolgere da esse. Entra nell'acqua si muove sotto la superficie e poi ritorna alla luce, simbolicamente può essere vista come una creatura che insegna a scendere nelle profondità dell'anima, affrontare ciò che normalmente rimane nascosto e poi riemerge con una nuova consapevolezza.

Ci sono due aspetti che ci porta alla luce la Lontra in una lettura ombra ci suggerisce che in qualche modo stiamo cercando di spingere il fiume, andando contro il naturale corso degli eventi, per paura o per ostinazione. Bisogna cercare di lasciare andare, di rilassarsi, di avere fiducia nella vita. Anche se la Lontra è giocosa ci invita a non usare il gioco per scappare alle richieste o alle responsabilità dell'età adulta. Ma allo stesso tempo ci invita a giocare, a lasciarci trasportare dalla corrente della vita e dell'esperienze. A tornare a essere bambini. Concedersi la libertà ed il piacere di rilassarsi e lasciare tutte le preoccupazioni della quotidianità.

La lontra è associata alla Fluidità, imparare a non opporre resistenza a ogni cambiamento, all'Adattamento trovare nuove strade quando quelle conosciute non funzionano più, Intuizione ascoltare ciò che percepiamo oltre la razionalità, Guarigione

emotiva tornare a contatto con emozioni dimenticate, Gioco e leggerezza: ricordare che la spiritualità non deve necessariamente essere sofferenza e sacrificio. Curiosità: esplorare ciò che ancora non conosciamo di noi stessi, Connessione: coltivare legami autentici senza perdere la propria individualità, Rinascita: lasciare andare una vecchia versione di sé per permettere a una nuova di emergere.

Uno degli aspetti più interessanti è proprio il rapporto tra profondità e leggerezza, la lontra può immergersi nell'acqua, di carattere giocoso, simbolicamente crea un insegnamento potente: non è necessario rimanere per sempre nelle proprie profondità per crescere.

Come animale guida il suo messaggio e quello di ritrovare il proprio flusso naturale, va in supporto alle persone che stanno attraversando un periodo in cui sente di dover controllare tutto, ricordandole che alcune trasformazioni non possono essere forzate. La Lontra insegna a seguire la corrente senza diventare passivi, adattarsi non significa arrendersi, significa comprendere quando è il momento di combattere contro corrente, e quando invece, è più saggio lasciarsi trasportare verso nuove direzioni. Se inizi a lavorare con la sua energia è un lavoro principalmente sulla sfera emotiva, il suo insegnamento potrebbe essere sintetizzato in alcune domande:

- Dove sto opponendo resistenza al cambiamento?
- Quali emozioni sto cercando di tenere sotto la superficie?
- Quando è stata l'ultima volta che mi sono concessa di essere semplicemente felice?
- Sto vivendo secondo ciò che sento oppure secondo ciò che gli altri si aspettano da me?

La lontra ricorda inoltre l'importanza di recuperare il bambino interiore, la parte spontanea, curiosa, creativa e capace di meravigliarsi. Questo non significa essere ingenui, significa recuperare una forma di autenticità che spesso l'età adulta tende a soffocare.

Il lato ombra della Lontra, la stessa energia della leggerezza può trasformarsi in fuga dalle responsabilità, l'adattamento può diventare incapacità di prendere posizione. Il bisogno di stare bene può diventare evitamento delle emozioni dolorose. Per questo la Lontra può insegnare anche una cosa importante, la leggerezza autentica non nasce dal rifiuto del dolore, ma dalla capacità di attraversarlo senza permettergli di definire tutta la nostra vita.

Ti regalo una piccola chicca un rituale simbolico:

Un piccolo lavoro meditativo con la simbologia della lontra. Immagina di trovarti sulle rive di un fiume o di un lago, osserva l'acqua e visualizza una lontra che entra lentamente nel fiume. Durante la meditazione si può formulare interiormente: “Lascio andare ciò che non posso controllare, mi permetto di fluire, attraverso le mie emozioni senza dimenticare la mia profondità”. Al termine puoi annotare ciò che è emerso, un'emozione, una persona, una paura o semplicemente delle immagini. Il valore del rituale non sta nella presunta capacità magica dell'animale, ma nell'utilizzare la sua simbologia come strumento di introspezione e consapevolezza.

“La lontra ci insegna che possiamo immergerci nelle profondità dell'anima senza dimenticare come si gioca alla luce del sole, non devi sempre essere forte contro la corrente, a volte la tua forza consiste nell'imparare a danzare nell'acqua”.

Quindi lavorare con l'energia della lontra significa

esplorare emozioni, intuizione, gioia, guarigione interiore, adattabilità, creatività e capacità di lasciar andare ciò che non possiamo controllare.

Una curiosità: la lontra può dormire nell'acqua

tenendosi stretta alla vegetazione o nelle lontre marine, rimanendo vicina ad altre lontre, simbolicamente significa lasciarsi trasportare, ma senza perdere il proprio punto di riferimento.

Russo Shielan



Shielan Russo

Shielan Russo Da oltre trent'anni coltiva una sensibilità profonda verso l'essere umano, la natura e il mondo sottile. Formata come OSS e volontaria nel 118, ha maturato esperienza nel sociale e nell'ascolto delle fragilità. Oggi unisce percorso personale, competenze professionali e rimedi naturali per accompagnare le persone verso equilibrio, benessere e riconnessione tra mente, corpo e anima. Instagram: russo_tamara_1982



IL SETTENARIO DEI TALISMANI

Pasquale Battista

IL SETTENARIO DEI TALISMANI

Proseguiamo con un altro articolo dedicato ai talismani che come abbiamo precisato fin dall'inizio presi in considerazione dal punto di vista apparente coi simboli e nomi antichi incisi non sono altro che semplici riproduzioni, paradigmi senza alcun valore esoterico.

Il massimo segreto di un talismano non è la forma ma la lavorazione. Il talismano è infatti un qualunque oggetto che viene impregnato di potere occulto.

Vige l'insegnamento che esclude le mistificazioni e queste sono abbondanti sia totalmente che parzialmente in molti libri antichi che trattano l'occultismo nei suoi vari aspetti. Si possono citare l'Enchiridion di papa Leone III, le varie edizioni delle Clavicole di Salomone, il Piccolo Alberto, ecc.

Il Sette è il numero della potenza manifesta, così come esiste quella occulta e quella non manifesta. Corrisponde ai sette colori del prisma, all'ottava musicale, i sette pianeti o astri visibili, i sette metalli antichi, i sette giorni, i sette arcangeli, ecc.

I sette astri antichi erano correlati ad effetti e influenze occulte diverse, il Sole la guarigione, il successo, le ricchezze; la Luna la conoscenza occulta; Marte la difesa, la vittoria, la collera; Mercurio, l'intelligenza, l'abilità e lo studio; Giove la politica, l'abbondanza, la fortuna, la religione; Venere, l'amore, l'arte, la bellezza; Saturno, la maledizione, la vendetta e la morte.

Queste corrispondenze abbondano in molti libri del passato e in quelli moderni attualmente in commercio. Quindi non ci soffermeremo. Riguardo ai talismani vengono dati metodi che confluiscono spesso in orazioni, ma in ogni caso si tratta di trasferire la potenza dell'operatore in un oggetto da portare o utilizzare in altro modo.

Lo stesso oggetto caricato da un operatore con

minor o maggior forza, risulterà diverso indipendentemente dall'aspetto esteriore. Quindi una replica manuale di una medaglia ad esempio, potrebbe risultare un semplice paradigma inerte. È proprio il caso di dire che l'apparenza inganna.

Con la scoperta del primo pianeta invisibile ad occhio nudo e cioè Herschel (Urano) e in seguito di Nettuno e Plutone si sono aggiunti nella magia moderna altri talismani ad essi associati così come corrispondenti arcangeli, angeli, demoni, nuovi metalli, ecc.

Per essere operanti occorre essere addestrati, oggi vengono elargiti migliaia di rituali fai da te che personalmente chiamo le "ricette" ma la modalità e il mezzo a disposizione necessita dell'energia giusta per agire, se no quella che chiamiamo magia diventa solo superstizione. L'immaginazione creativa non basta, occorre il potere della volontà.

Sette sono i passi iniziatici da tradizioni antiche. Il primo è Imparare a Volere! Volere non è desiderare. Pochi sanno Volere, molti fanno solo desiderare! Agire in assenza di desiderio con Intento: Questa è Volontà!

Il secondo è il Corretto Sapere, che porta alla Vera Conoscenza, sempre frutto dell'Esperienza diretta. Si tratta di Comprendere e cioè andare fino in fondo alle cose.

Il terzo è il Segreto della Forza, l'Azione Progressiva, come quella della goccia d'acqua che scava gradualmente la roccia.

Il quarto è sapersi Concentrare, molti disperdono inutilmente le loro energie. Quando avrai imparato a convogliare le tue azioni e pensieri in una sola direzione, ti scoprirai Concentrato.

Una fervida fantasia, è il quinto passo che permette di andare oltre i limiti imposti dagli abusi della ragione.

Il sesto è la Fede che non deve essere cieca, col rischio di farci diventare creduloni. Il settimo riguarda la Segretezza. Hai appreso certi segreti? Senti in te un grande bisogno di parlarne? Questo desiderio divoratore, piano, piano

scompare. Avrai operato in te la chiusura, avrai scoperto la Saggezza del Tacere!

A cura di Battista Pasquale. Scrittore, occultista e metafisico. – in figura un talismano settenario (Un Pentacolo di Marte tratto dalla Clavicula Salomonis)



Pasquale Battista

Pasquale Battista, metafisico, occultista e libero alchimista, è un chimico industriale e ricercatore indipendente che sin dall'adolescenza si dedica alle tradizioni spirituali e alle discipline esoteriche come Cabala, Astrologia, Alchimia e Yoga. È presidente dell'Associazione Culturale Misteriosofica, fondata nel 1995, attraverso la quale diffonde conoscenze esoteriche e spirituali con conferenze, corsi e seminari.



IL PORTALE DEL LEONE E IL RICHIAMO DI ECATE: ATTRAVERSARE LA SOGLIA DELLA TRASFORMAZIONE

Chiara Manfucci

IL PORTALE DEL LEONE E IL RICHIAMO DI ECATE: ATTRAVERSARE LA SOGLIA DELLA TRASFORMAZIONE

Ogni anno, intorno all'8 agosto, il cosiddetto Portale del Leone richiama l'attenzione di molte persone che seguono percorsi spirituali ed esoterici. Per alcuni rappresenta un momento simbolico di espansione della coscienza, rinnovamento e riallineamento con il proprio cammino interiore. Al di là delle diverse interpretazioni, il Portale del Leone invita a fermarsi, osservare ciò che siamo diventati e domandarci quale direzione desideriamo prendere. È un invito ad attraversare una soglia invisibile, lasciando andare ciò che non appartiene più alla nostra crescita.

Nella spiritualità contemporanea il Portale del Leone viene associato all'energia del Sole nel segno del Leone, simbolo di vitalità, autenticità, forza creativa e coraggio. In questo periodo molte persone scelgono di dedicarsi alla meditazione, alla scrittura intuitiva, ai rituali di purificazione o alla manifestazione dei propri intenti. Secondo queste tradizioni, il portale non sarebbe semplicemente una data sul calendario, ma un'occasione per ritrovare il proprio centro, riconoscere i propri talenti e lasciar emergere la versione più autentica di sé (cfr. Centre of Excellence, "Lion's Gate Portal in Astrology"; RUSSH Magazine, 2025).

Ecate: la Signora delle Soglie

Se esiste una divinità che incarna il concetto di passaggio, quella è Ecate. Nella mitologia greca, Ecate è la dea delle soglie, dei crocevia, della magia, della Luna e dell'intuizione. È colei che accompagna chi si trova davanti a una scelta importante, illuminando il cammino quando tutto sembra immerso nell'oscurità (Esiodo, Teogonia, vv. 411-452). Ecate non promette scorciatoie. Invita piuttosto ad affrontare con coraggio le proprie paure, a osservare le ombre interiori e a comprendere che ogni trasformazione autentica nasce dall'accettazione di ciò che siamo. Per questo motivo molte persone sentono la sua energia particolarmente vicina durante il Portale del Leone:

entrambe le simbologie parlano di cambiamento, consapevolezza e rinascita.

Il crocevia: il luogo delle possibilità

Uno dei simboli più potenti legati a Ecate è il crocevia. Nella tradizione antica, i crocevia (trivi) erano luoghi sacri dove si ponevano le statue della dea, spesso raffigurate in forma triplice per guardare contemporaneamente in tre direzioni. Come sottolinea Károly Kerényi ne *Gli dèi e gli eroi della Grecia* (ed. it. Il Saggiatore), "Ecate è la dea dei crocevia, signora delle transizioni tra i mondi, colei che detiene le chiavi delle porte invisibili". Il crocevia rappresenta quel momento della vita in cui non è più possibile tornare indietro, ma nemmeno vedere con chiarezza ciò che ci aspetta. È il punto in cui siamo chiamati a scegliere, lasciando andare vecchie convinzioni, paure e schemi ormai superati (cfr. anche N. Serafini, "La dea Ecate e i luoghi di passaggio"). Anche il Portale del Leone può essere vissuto come un crocevia interiore: un momento in cui domandarsi chi vogliamo essere e quali parti di noi siamo pronti a trasformare. Attraversare questo crocevia con Ecate significa accettare l'incertezza come spazio fertile, dove la dea, con le sue torce, illumina le ombre e ci dona il discernimento necessario per procedere.

Un rituale simbolico per il Portale del Leone

Chi desidera vivere questo periodo con intenzione può creare un semplice momento di raccoglimento. Accendi una candela, purifica lo spazio come preferisci e prenditi qualche minuto di silenzio. Su un foglio scrivi:

ciò che desideri lasciare andare;

ciò che vuoi coltivare nella tua vita;

la persona che desideri diventare nei prossimi mesi.

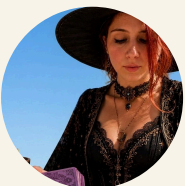
Se senti una connessione con Ecate, puoi dedicarle un pensiero o una preghiera personale, chiedendo lucidità, coraggio e discernimento per affrontare il

cammino davanti a te. Non serve cercare segni straordinari. A volte il cambiamento più profondo nasce da una semplice decisione presa con il cuore.

La vera magia è scegliere

Il Portale del Leone non cambia la nostra vita da solo. È la nostra disponibilità al cambiamento che può trasformare un momento simbolico in un'occasione di crescita. Ecate ci ricorda che ogni porta aperta richiede il coraggio di attraversarla. Nessuno può

compiere quel passo al nostro posto. Forse è proprio questo il significato più autentico del Portale del Leone: non aspettare che l'universo faccia il lavoro per noi, ma riconoscere che ogni rinascita inizia quando scegliamo, consapevolmente, di camminare verso la luce portando con noi anche le nostre ombre. Perché ogni soglia attraversata con consapevolezza non segna una fine, ma l'inizio di una nuova versione di noi stessi.



Chiara Manfucci

Chiara Manfucci è operatrice olistica e ricercatrice nel campo della Medicina Tradizionale Cinese, con particolare attenzione alla riflessologia plantare. Integra Reiki e pratiche energetiche in percorsi evolutivi di consapevolezza, affiancati da meditazione e letture tarologiche. Attraverso il Tai Chi stile Yang, esplora il flusso dell'energia e il radicamento, accompagnando processi di trasformazione interiore.



LA CASA DELLA STREGA

Morgenstern e Daniele Coccia

LA CASA DELLA STREGA

Ci sono luoghi che diventano inquietanti ancora prima che accada qualcosa. La Casa della Strega, teatro di un'indagine condotta da XPF, è uno di questi.

Un edificio abbandonato porta inevitabilmente con sé rumori, oggetti dimenticati e ambienti capaci di alimentare la suggestione. Proprio per questo, durante un'indagine paranormale, è fondamentale distinguere ciò che viene realmente osservato da ciò che la mente può essere portata a interpretare.

Uno degli elementi più particolari dell'esplorazione è stato il ritrovamento di un paio di scarpette rosse, la cui provenienza non è mai stata chiarita. Non si sa chi le abbia portate nella casa, da quanto tempo fossero lì o a chi appartenessero. Il dettaglio è suggestivo, soprattutto considerando il nome attribuito al luogo. L'associazione con l'immaginario de Il Mago di Oz è immediata: nel celebre film le scarpette rosse sono strettamente legate alla figura della strega e al viaggio di Dorothy, anche se nel romanzo originale di L. Frank Baum erano argentate. Una coincidenza affascinante, certamente, ma pur sempre una coincidenza fino a prova contraria.

Durante l'indagine XPF ha utilizzato diversi strumenti, tra cui sensori di movimento a sfioramento, posizionati in vari punti dell'edificio per rilevare eventuali interazioni. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle sessioni con la Spirit Box, utilizzata per tentare una comunicazione attraverso la scansione delle frequenze radio. Ed è proprio durante queste sessioni che una parola sembrava tornare con insistenza: "strega". Il termine appariva ripetutamente, fino a diventare uno degli elementi più ricorrenti dell'intera indagine.

Frammenti radio, rumori incompleti e fenomeni di pareidolia acustica possono portarci a riconoscere parole anche quando non esiste un messaggio intenzionale, ma ciò che ha attirato maggiormente

l'attenzione è stato il comportamento dell'EDi+.

(Strumento multifunzione utilizzato nelle indagini paranormali per monitorare in tempo reale variazioni ambientali, come campi elettromagnetici, temperatura, pressione, umidità e vibrazioni. Le sue attivazioni segnalano un cambiamento rilevato dai sensori, non necessariamente di origine paranormale.)

Ogni volta che durante la sessione veniva pronunciato o richiamato il nome "strega", il dispositivo sembrava reagire illuminandosi, e la sequenza si è ripetuta più volte.

Spirit Box: "strega".

EDi+: attivazione.

Due strumenti differenti sembravano quindi concentrarsi sullo stesso termine. Questo non significa automaticamente trovarsi davanti a una prova paranormale. Un'attivazione può dipendere da numerosi fattori: interferenze, sensibilità dello strumento, condizioni ambientali, vicinanza dell'operatore o semplice casualità. Il dato interessante rimane però la ripetitività della correlazione osservata.

A quel punto il quadro diventava inevitabilmente suggestivo: una casa conosciuta come Casa della Strega, un paio di misteriose scarpette rosse senza una provenienza conosciuta, una Spirit Box dalla quale sembrava emergere continuamente la parola "strega" e un EDi+ che reagiva proprio quando quel nome veniva pronunciato. Messi insieme, questi elementi sembrano costruire una storia quasi perfetta, forse troppo.

Ed è proprio qui che dovrebbe intervenire l'approccio analitico. L'obiettivo di un'indagine non dovrebbe essere dimostrare a tutti i costi che qualcosa di paranormale esista, ma documentare ciò che accade e successivamente cercare spiegazioni alternative.

Dire “non sappiamo cosa sia successo” è molto diverso dal dire “non può essere spiegato”.

Le scarpette rosse potrebbero essere state lasciate da visitatori precedenti. Le parole percepite attraverso la Spirit Box potrebbero avere un’origine radiofonica. Le attivazioni dell’EDi+ potrebbero avere cause tecniche. Oppure alcuni degli eventi potrebbero semplicemente restare, almeno per il momento, senza una spiegazione soddisfacente. Ed è forse

questo l’aspetto più interessante dell’intera indagine.

La Casa della Strega non ha restituito una certezza. Ha lasciato una serie di coincidenze, alcune attivazioni strumentali e un oggetto fuori posto la cui storia continua a essere sconosciuta.

A volte il vero mistero non è riuscire a dimostrare che qualcosa sia paranormale, è capire perché, in un determinato luogo e in un determinato momento, tanti elementi sembrano raccontare la stessa storia.



Morgenstern e Daniele Coccia

Morgenstern, laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. Da sempre appassionata di paranormale, affronta l'argomento con uno spirito critico e analitico, privilegiando l'osservazione dei fatti rispetto alle conclusioni affrettate. Grande amante della letteratura e del cinema horror, unisce ricerca, curiosità e passione per il mistero. Daniele Coccia è un ghost hunter e ricercatore del paranormale con sette anni di esperienza nelle indagini sul campo. Attraverso YouTube e altre piattaforme digitali racconta le sue esplorazioni, promuovendo un approccio serio, documentato e aperto all'analisi dei fenomeni inspiegabili.

Redazione:

The Witchcraft

Daniele Corsini

Ricercatore e divulgatore esoterico

Daniele Salici

Responsabile editoriale

Redazione e copyright

Tutti i contenuti di questa rivista, inclusi testi, immagini, fotografie, illustrazioni, grafica, loghi e design, sono tutelati dalle normative vigenti in materia di copyright e proprietà intellettuale.

È vietata la riproduzione, distribuzione, modifica, trasmissione, pubblicazione o sfruttamento commerciale, totale o parziale, senza autorizzazione scritta del titolare del copyright.

Copyright © The Witchcraft. Tutti i diritti riservati.

www.thewitchcraft.org

Ringraziamenti

Luciana Annunziata

The Witchcraft

Dejana Dimova

Chiara Manzoni

Laura Scordato

Pierluca Zizzi

Shielan Russo

Simone Bonucci

Pasquale Battista

Chiara Manfucci

Morgenstern e Daniele Coccia

The Witchcraft

Tutti i contenuti di questa rivista a diffusione gratuita, inclusi, ma non limitati a, testi, immagini, fotografie, illustrazioni, grafica, loghi, video, software e design, sono tutelati dalle normative vigenti in materia di copyright e proprietà intellettuale.

È vietata la riproduzione, distribuzione, modifica, trasmissione, pubblicazione o sfruttamento commerciale, totale o parziale, di qualsiasi contenuto senza autorizzazione scritta del titolare del copyright.

I loghi e i marchi citati appartengono ai rispettivi proprietari, così come gli articoli e i contenuti delle rubriche restano di esclusiva proprietà dei loro autori e non possono essere alterati, copiati o diffusi senza consenso.

Copyright © The Witchcraft

Tutti i diritti riservati.

www.thewitchcraft.it

www.thewitchcraft.org

THE WITCHCRAFT

www.thewitchcraft.it

www.thewitchcraft.org

contatti@thewitchcraft.it

Settembre 2026

